

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 260 (47.993)

Città del Vaticano

giovedì 15 novembre 2018

All'udienza generale il Papa parla dell'ottavo comandamento

## Dove c'è bugia non c'è amore

Dire la verità ma anche agire con la verità, perché essa non si fa con le parole ma con la testimonianza di vita. È questo il significato più autentico dell'ottavo comandamento, «non dire falsa testimonianza», approvato da Papa Francesco

all'udienza generale svoltasi nella mattina di mercoledì 14 novembre in piazza San Pietro.

Proseguendo le catechesi sul Decalogo il Pontefice ha preso spunto da un brano del vangelo di Matteo (5, 14-16) e come di consueto ha ar-

richiesto il testo preparato con considerazioni aggiunte a braccio per indicare «un bel modo» di essere cristiano: ovvero «vivere da figlio di Dio, che mai smentisce se stesso» e «mai dice bugie». Francesco è partito dal presupposto che «vivere di

comunicazioni non autentiche è grave perché impedisce le relazioni e, quindi, impedisce l'amore». Infatti «dove c'è bugia non c'è amore». E quando si parla «di comunicazione fra le persone» ha spiegato, occorre fare riferimento non solo alle parole, ma anche ai gesti, agli atteggiamenti e persino ai silenzi e alle assenze. Una persona, ha chiarito il Papa, «parla con tutto quel che è e che fa. Tutti siamo in comunicazione, sempre» e «siamo continuamente in bilico tra la verità e la menzogna».

Di conseguenza può non bastare «essere sinceri» o essere «esatti», visto che «si può essere sinceramente in errore, oppure si può essere precisi nel dettaglio ma non cogliere il senso dell'insieme». Al punto che si tende persino a giustificare la rivelazione di fatti personali o riservati. «Quante chiacchiere - ha rimarcato amaramente il Pontefice - distruggono la comunione per opportunità o mancanza di delicatezza! Anzi, le chiacchiere uccidono, e questo lo disse l'apostolo Giacomo», perché «la lingua uccide come un coltello».

Da qui il monito a stare «attenti» poiché «un chiacchiere o una chiacchierona è un terrorista», che «con la lingua butta la bomba e se ne va tranquillo, ma la cosa che dice distrugge la fama altrui». Ecco perché l'ottava parola del Decalogo contiene implicitamente un'esortazione a domandarsi «ha concluso il Pontefice - se «sono un testimone della verità, o sono più o meno un bugiardo travestito da vero».

Le conclusioni del vertice di Palermo

## Sulla Libia un successo a metà



La sessione plenaria della conferenza sulla Libia a Palermo (Epa)

TRIPOLI, 14. La Conferenza internazionale sulla Libia si è conclusa ieri a Palermo con la garanzia di una tregua tra i diversi protagonisti della scena politica nazionale - almeno fino alla primavera del prossimo anno quando dovrebbero essere indette le elezioni - e la conferma che si seguirà la strategia elaborata dall'inviato delle Nazioni Unite in Libia Ghassan Salamé. E c'è una buona possibilità sul fatto che la conferenza nazionale prevista sul suolo libico, primo passo stabilito dal testo dell'Onu per le elezioni, si possa svolgere nel mese di gennaio.

Si tratta di «premesse importanti» per la stabilizzazione della Libia che non prevedono alcuna «soluzione imposta ai libici» ha sottolineato il presidente del consiglio dei ministri italiano Giuseppe Conte, ribadendo che «spetta ai libici decidere del proprio futuro». «L'Onu deve rimanere la stella polare del processo di stabilizzazione della Libia» ha inoltre osservato Conte. Nel corso della conferenza stampa finale, Salamé si detto dal canto suo più fiducioso sull'impegno dei libici a risolvere la crisi e ha sottolineato che la conferenza nazionale sarà resa più facile dalla conferenza di Palermo, grazie al sostegno unanime dei diversi attori libici e all'impegno chiaro dei libici a partecipare alla conferenza.

Nonostante Conte e Salamé abbiano parlato di un «successo», simboleggiato dalla stretta di mano tra Fayez Al Sarraj, il capo del governo di accordo nazionale libico, riconosciuto dalla comunità internazionale, e il generale Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica, molti osservatori si sono detti più perplessi. Il vertice è stato intralciato fin dall'inizio dalle persistenti divisioni tra partecipanti libici da un lato e tra paesi coinvolti nella

ricerca di una soluzione della crisi in Libia dall'altro. E il governo italiano ha dovuto far fronte al boicottaggio di due protagonisti di rilievo, il generale Haftar, che ha finito per disertare il summit, e la delegazione turca che due ore dopo ha deciso a sua volta di lasciare Palermo con anticipo. Il generale libico aveva tuttavia accettato di partecipare a un incontro ristretto martedì mattina con i rappresentanti di alcuni paesi, tra cui Egitto, Russia, Algeria, Tunisia e Francia. Anche Al Sarraj era presente a questa «riunione informale» convocata dall'Italia.

La delegazione turca che era stata esclusa da questa riunione ha preferito invece lasciare la conferenza in segno di protesta, esprimendo il suo «profondo disappunto». Ankara deplora infatti che «alcuni paesi continuano a intervenire nel processo politico in Libia nel nome dei propri interessi».

L'azione di Benedetto XVI

## La Santa Sede dopo la Grande guerra

PIETRO PAROLIN A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Taytay (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Edgardo Sarabia Juanich, Vescovo titolare di Ausuaga.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ilagan (Filippine) Sua Eccellenza Monsignor David William Valencia Antonio, finora Vescovo titolare di Basti e Ausiliare di Nueva Segovia.

Il Presule manterrà il suo servizio come Amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico di San Jose in Mindoro fino alla nomina del Successore.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Teófilo Otoni (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Messias dos Reis Silveira, trasferendolo dalla Diocesi di Uruaçu.



Michael McJilton, «La verità? Che cos'è la verità?»

## Bozza di accordo sulla Brexit

May cerca il sostegno del suo governo

LONDRA, 14. Sembra sbloccarsi il nodo Brexit. Il Regno Unito e l'Unione europea hanno raggiunto ieri una bozza di accordo sulla questione. Questa bozza - ha affermato il premier britannico Theresa May al question time di oggi alla camera dei comuni - «avvicina significativamente il Regno Unito verso ciò per cui il popolo ha votato nel referendum del 2016». Attaccata dal leader laburista Jeremy Corbyn, May ha rivendicato di voler «chiudere un accordo nell'interesse nazionale» e ha ribadito che il paese «riprenderà il controllo» dei suoi confini, delle sue leggi, del suo denaro. «Il referendum sulla Brexit non sarà ripetuto e Londra lascerà l'Ue, l'unione doganale, la politica comune sulla pesca e sull'agricoltura» ha spiegato il premier.

Questo pomeriggio alle 15 (ora locale) il premier incontrerà i ministri del suo governo per presentare l'accordo e ottenere l'approvazione. Sempre durante il question time di questa mattina, May ha detto che l'accordo verrà reso noto questa sera e che il Consiglio europeo sarà fissato probabilmente per il 25 novembre. Diversi giornalisti che si occupano di affari europei descrivono il testo come una bozza lunga più di quattrocento pagine di tipo «tecnico», cioè concordata fra i negoziatori europei e britannici.

Per ora, nessun commento ufficiale da Bruxelles. «Sulla Brexit c'è una procedura in corso a Londra e a Bruxelles. Non commentiamo le notizie stampa, ma vi informeremo se ci saranno aggiornamenti oggi o nei prossimi giorni» ha detto Margaritis Schinas, portavoce della Commissione europea, ricordando che «i negoziatori dell'Ue e del Regno Unito hanno lavorato intensamente».

Sempre oggi i rappresentanti diplomatici permanenti dei 27 paesi presso l'Ue si incontreranno per discutere dello stato delle trattative sulla Brexit. Nel tardo pomeriggio ci dovrebbe essere una non è confermata - una dichiarazione congiunta di Michel Barnier, il capo negoziato-

re Ue per la Brexit, e Dominic Raab, il ministro britannico della Brexit.

Da diversi mesi le trattative fra i negoziatori europei e britannici erano entrate in una fase di stallo, tanto che l'ipotesi di un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza alcun tipo di accordo - la cosiddetta opzione «no deal» - era considerata sempre più probabile. Al momento, tuttavia, la situazione è ancora in bilico. Non è detto però che May ottenga il via libera del suo governo al testo dell'accordo. Proprio per questo, nelle ultime ore diverse fonti di Bruxelles stanno ammortizzando i toni.

Stando a quanto si apprende, nelle trattative May avrebbe ceduto su un punto cruciale: la Gran Bretagna infatti dovrebbe rimanere nell'unione doganale europea fino a quando non sarà trovata una soluzione per la complicata questione irlandese.

Com'è noto, una Brexit «pura», cioè una netta divisione tra Gran Bretagna e Unione europea, comporterebbe l'istituzione di un confine rigido fra l'Irlanda - uno stato che fa parte dell'Ue - e le contee che costituiscono l'Irlanda del Nord, che invece è una regione del Regno Unito. Al momento tra l'Irlanda e Regno Unito, in base agli accordi del Venerdì santo (1998) che hanno posto fine a trent'anni di conflitto, c'è un preciso accordo su un confine non chiuso, un accordo che riconosce le istanze tanto dei repubblicani quanto degli unionisti.

Secondo la bozza del piano, l'Irlanda del Nord rimarrebbe legata all'Europa continuando a far parte del mercato unico. Tutto questo, come per il caso dell'unione doganale della Gran Bretagna, a tempo indeterminato fino a quando non verrà trovata una soluzione stabile a lungo termine.

Va detto inoltre che una soluzione di questo tipo comporterebbe una distinzione tra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito, che avrebbero accordi diversi con l'Ue e quindi regimi diversi.

Non solo. In questo nuovo regime sancito dalla bozza di accordo - stando alle anticipazioni dei media - Londra avrebbe anche le mani parzialmente legate sulle trattative commerciali con altri paesi o blocchi mondiali, per lo meno per quanto riguarda la regole tariffarie.

La cosa non piace ai conservatori più radicali sulla Brexit come Boris Johnson e Jacob Rees-Moog, e anche lo stesso partito nordirlandese DUP che l'ha definita «inaccettabile» se venne confermata. Il DUP è una stampella fondamentale del governo May in parlamento, ed è molto probabile che non accetterà mai un accordo che «spacca» l'unità di l'Irlanda del Nord e Gran Bretagna.

Annunciata dalle fazioni palestinesi

## Nuova tregua al confine tra Israele e la striscia di Gaza

TEL AVIV, 14. Con la mediazione dell'Egitto è stata raggiunta una nuova tregua che sembra aver riportato la calma tra Hamas e Israele al confine della striscia di Gaza: da diverse ore non ci sono più lanci dalla striscia verso lo stato ebraico né attacchi di risposta dell'esercito israeliano su Gaza. Intanto, oggi, in polemica con l'accordo per la tregua, si è dimesso il ministro della difesa israeliano, Avigdor Lieberman.

La nuova tregua è stata annunciata ieri dai gruppi palestinesi attivi nella striscia, poche ore dopo l'ennesimo appello alla calma da parte delle Nazioni Unite. Il leader di Hamas Ismail Haniyeh ha fatto sapere che se Israele fermerà «la sua

aggressione» sarà possibile «tornare alle precedenti intese per un cessate il fuoco». La risposta di Israele - al termine di una riunione del Gabinetto di difesa durata sette ore - si è limitata a sottolineare che «sarà il terreno a decidere», che l'esercito «continuerà le sue operazioni quanto necessario» e che Israele si riserva «piena libertà di azione».

Il conflitto è esploso dopo la scoperta, domenica sera, di un'operazione militare israeliana sotto copertura nella striscia di Gaza. C'è stato il lancio di più di 400 razzi e colpi di mortaio da Gaza verso Israele e circa 160 gli attacchi compiuti dall'aviazione dello stato ebraico contro obiettivi di Hamas e della Jihad islamica.



Bambini in un palazzo distrutto nella striscia di Gaza (Afp)

## Anche Merkel a favore di un esercito europeo

BERLINO, 14. Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha difeso ieri l'iniziativa del presidente francese Emmanuel Macron che propone la creazione di un esercito europeo. Un'iniziativa alla quale il presidente Donald Trump si era opposto con fermezza.

Nel suo intervento al parlamento europeo a Strasburgo sulla sua visione dell'Europa, Merkel ha senza indugi sollecitato i paesi membri a «elaborare una visione per giungere un giorno alla creazione di un vero esercito europeo», suscitando gli applausi dei deputati del partito popolare europeo e i fischi degli euroscettici dell'estrema destra. Questa dichiarazione è arrivata in un momento di grande tensione tra la Francia e gli Stati Uniti sull'argomento, e quasi contemporaneamente il presidente Trump ha nuovamente criticato il progetto.

Due giorni dopo la celebrazione dell'armistizio a Parigi a fianco del presidente francese, il cancelliere ha ricordato agli eurodeputati le parole del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, che già quattro anni fa spiegava che «un esercito europeo comune avrebbe mostrato al mondo che tra paesi europei non ci saranno mai più delle guerre». A proposito dell'esercito comune Merkel ha poi precisato che «non è contro la Nato», insistendo invece sul fatto che sarebbe complementare all'Alleanza, e che «nessun paese intende rimettere in causa i rapporti transatlantici».

Macron aveva dichiarato di volere «un vero esercito per proteggere il Vecchio continente»; proposta subito ritenuta «molto insultante» da Trump.



Lo chiede il parlamento europeo

## Più diritti per le minoranze

STRASBURGO, 14. Una migliore tutela dei diritti delle minoranze in risposta alle persistenti discriminazioni. Lo ha chiesto ieri il parlamento europeo approvando una risoluzione non legislativa con 489 voti in favore, 112 voti contrari e 73 astensioni, nella quale i deputati invitano la commissione europea a elaborare una direttiva che introduca standard minimi di tutela delle minoranze nell'Ue, includendo parametri e norme per impedire agli stati membri di discriminare le minoranze.

In base al testo adottato gli eurodeputati hanno chiesto una definizione giuridica comune di «minoranza» e hanno raccomandato l'adozione della definizione contenuta nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Secondo l'eurocamera, i 28 devono garantire pari diritti culturali, linguistici ed educativi all'otto per cento dei cittadini dell'Ue che appartengono a minoranze nazionali.

I parlamentari esprimono in particolare la loro preoccupazione per il numero di rom apolidi in Europa, spesso spinti all'emarginazione. Di conseguenza, hanno chiesto ai paesi

membri di porre fine all'apolidia e di garantire che questa minoranza goda pienamente dei diritti umani fondamentali. Il testo invita infine la commissione europea e i singoli paesi ad adottare misure per garantire la presenza delle lingue regionali e minoritarie nei sistemi educativi e nei mezzi di comunicazione. «Il nostro obiettivo più importante è ridurre l'incitamento all'odio e i

problemi che ne derivano - ha dichiarato il relatore, József Nagy - tutti i cittadini europei dovrebbero essere in grado di usare la propria lingua madre senza timore per strada e negli spazi pubblici». «Vorremmo costruire ponti tra la maggioranza e la cultura delle minoranze - ha aggiunto - in modo che possano accettarsi e sostenersi a vicenda».

Sulla riforma giudiziaria

## Monito dell'Ue alla Romania

BUCAREST, 14. La Romania ha fatto registrare un'inversione di tendenza nei progressi avviati sull'indipendenza della magistratura, la riforma giudiziaria e la lotta contro la corruzione ad alto livello, rimettendo in questione la valutazione positiva espressa dalla Commissione europea nel gennaio 2017.

Lo ha indicato l'ultima relazione sulle misure adottate da Bucarest, per rispettare gli impegni in materia di riforma giudiziaria e di lotta contro la corruzione, nel contesto del meccanismo di cooperazione e verifica (Mcv), allontanando la possibilità del paese del suo ingresso nello spazio Schengen. «Ci rammarichiamo - si legge nel documento - che la Romania non solo abbia subito una battuta d'arresto nel suo processo di riforma, ma abbia anche riaperto e fatto marcia indietro su questioni in cui erano stati conseguiti progressi negli ultimi dieci anni». «È essenziale - conclude - che Bucarest si adoperi per garantire una magistratura indipendente. Solo così la Romania può rimettersi in marcia verso la conclusione del processo dell'Mcv».



George Ciamba il nuovo ministro romeno per gli affari europei (Ansa)

## Oltre centomila migranti giunti in Europa nel 2018

ROMA, 14. Secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim), almeno 102.611 migranti e rifugiati sono giunti in Europa via mare dall'inizio del 2018 all'11 novembre scorso. Sempre dall'inizio dell'anno, 2043 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo.

Nel suo ultimo report, l'Oim sottolinea che si tratta del quarto anno consecutivo durante il quale gli arrivi di migranti irregolari e rifugiati ha superato a soglia dei 100.000, anche se per tutti gli anni precedenti tale soglia era stata raggiunta più presto nel corso dell'anno. A metà novembre l'anno scorso, un totale di 156.372 migranti irregolari e rifugiati era giunto in Europa via mare e per il 2016 il dato era di 341.215.

Gli oltre 2.000 decessi segnalati dall'inizio del 2018 - afferma l'Oim - sono in calo rispetto ai 3.001 segnalati per lo stesso periodo del 2017 e ai 4.329 nei primi 315 giorni del 2016.

Intanto, sul piano politico, ieri il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ieri ha auspicato maggiore unità tra i leader europei al fine di raggiungere al più presto soluzioni efficaci. «Sulla questione delle migrazioni l'Europa non è ancora così unita come avrei voluto» ha detto il cancelliere parlando alla plenaria del parlamento dell'Unione europea a Strasburgo. «È un tema centrale che riguarda i rapporti con il nostro vicinato, dobbiamo trovare percorsi comuni e rinunciare a un pezzettino di sovranità nazionale per poter fare qualcosa insieme, in comune» ha aggiunto.

Nella risposta del governo italiano a Bruxelles

## Nessuna modifica sostanziale alla manovra economica

ROMA, 14. Il ministro dell'economia italiano, Giovanni Tria, ha inviato ieri alla Commissione europea la versione rivista della manovra, il Documento programmatico di bilancio 2019, insieme a una lettera di accompagnamento che ne illustra strategia e contenuti. Il nuovo documento è stato approvato in serata dal consiglio dei ministri. La risposta di Bruxelles è attesa per il 21 novembre.

La posizione del governo italiano non è cambiata. Roma mantiene il deficit al 2,4 per cento tenendo fermo l'obiettivo di una crescita del pil nel 2019 all'1,5 per cento. «Non abbiamo aggiunto niente a quello che già leggevo nella manovra di bilancio perché non ci sono novità legislative» ha spiegato il ministro del lavoro e vice presidente del consiglio, Luigi Di Maio. «Manteniamo gli impegni con gli italiani con i tagli agli sprechi e alle misure militari inutili, ma anche le misure sociali» ha aggiunto. Dunque, non cambiano i punti chiave: il reddito di cittadinanza, la pensione di cittadinanza, la riforma delle pensioni (superamento della legge Fornero), i risparmi per i risparmiatori truffati, prima fase dell'introduzione della flat tax, misure a favore delle imprese, rilancio degli investimenti pubblici. Un capitolo che invece - secondo fonti di palazzo Chigi - ha subito revisioni è stato quello delle privatizzazioni. Il governo sarebbe poi disponibile a tagli automatici della spesa.

Il punto dolente è sempre il debito e il rapporto tra deficit e pil.

L'Europa chiede all'Italia di seguire un programma concordato per la riduzione progressiva del debito. Inoltre numerose istituzioni nazionali e internazionali hanno messo in dubbio le cifre del governo. Proprio ieri il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha definito «incerto» l'impatto degli stimoli economici contenuti nella manovra per i prossimi due anni, arrivando a definirlo «probabilmente negativo nel medio termine, se lo spread (il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi) dovesse mantenersi su livelli elevati». In particolare, i tecnici dell'istituto di Washington stimano che la crescita si manterrà «attorno all'un per cento tra il 2018 e il 2020 per poi declinare successivamente». In particolare, l'istituto di Washington ha puntato il dito contro l'abolizione della legge Fornero sulle pensioni.

Un richiamo al dialogo con l'Europa e al rispetto dei trattati è intanto giunto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in visita a Stoccolma. «Compiuto di ognuno di noi, cittadini europei, è mantenere viva la visione dei Padri fondatori, passandola intatta e sempre più solida, in una simbolica staffetta, alle generazioni future» ha detto il titolare del Quirinale. «I valori di libertà, democrazia, solidarietà e pace sono valori che trovano espressione compiuta, autorevole, e quanto mai attuale nella nostra comune appartenenza all'Unione europea» ha aggiunto. «La nostra gente invoca sicurezza, prospettive concrete di crescita e maggiore coesione sociale».

## L'ex premier di Skopje chiede asilo all'Ungheria

SKOPJE, 14. Il ministro dell'interno del governo di Skopje ha confermato ieri sera che l'ex premier conservatore Nikola Grujevski, condannato a due anni di reclusione per reati di corruzione e abuso di potere, si trova in Ungheria, dove ha chiesto asilo politico. La conferma al governo di Skopje è giunta dalle autorità di Budapest. Nei confronti di Grujevski verrà per questo emesso un mandato di arresto internazionale. Ad annunciare che si trovava in Ungheria era stato lo stesso ex primo ministro, con un messaggio su Facebook. Grujevski ha aggiunto di avere ricevuto negli ultimi giorni minacce di morte.

A Grujevski - sotto processo con altre cinque imputazioni che riguardano, frode elettorale e intercettazioni illegali - erano stati ritirati nei mesi scorsi i due passaporti, quello personale e quello diplomatico, e la polizia macedone ritiene che l'ex premier (dal 2006 al 2016) sia uscito dal paese in modo illegale e non attraverso i valichi di frontiera consentiti.

Per una disputa sul gas tra fornitori locali e Naftogaz

## Migliaia di ucraini senza riscaldamento

KIEV, 14. Migliaia di ucraini sono senza riscaldamento per una disputa sul gas tra la società energetica statale Naftogaz e i fornitori locali. Negli ultimi giorni le temperature in molte zone del paese sono scese sotto lo zero. Proteste si sono registrate a Kryvyi Rih, una città di 600.000 abitanti nel sud-est, dove è stata occupata la sede della società locale del gas. A Smila, invece, alcune persone hanno bloccato le strade che portano in città.

Già la settimana scorsa, il deputato nazionalista Oleg Ljashko aveva lanciato l'allarme affermando che almeno sei città sono senza riscaldamento, per un totale di circa un milione di persone. Il governo dell'Ucraina, come chiesto dal Fondo monetario internazionale, in cambio dell'erogazione di un nuovo finanziamento, ha aumentato le bollette del gas del 23 per cento a partire dall'11 novembre.

Un altro aumento del 15 per cento per acqua calda e riscaldamento è previsto dal primo dicem-

bre. Kiev ha interrotto l'acquisto di gas dalla Russia, con cui è ai ferri corti per l'annessione della Crimea e la guerra nel Donbass, e acquista il metano da società europee, alcune delle quali le rivendono il gas che hanno a loro volta acquistato da Mosca.

Riguardo, invece, alla difficile situazione nell'est - a pochi giorni dalle contestate elezioni nelle repubbliche autoproclamate di Lugansk e Donetsk, nel Donbass, ritenute illegittime da buona parte della comunità internazionale - la Russia ha detto che al momento non ci sarà nessun vertice nel formato Normandia. Lo ha indicato, riporta l'agenzia di stampa russa Itar-Tass, il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov. «Per ora non vediamo la necessità di un incontro del formato Normandia, non ci sono i prerequisiti e nemmeno l'indicazione di possibili risultati», ha sottolineato Peskov.

I paesi che partecipano al formato Normandia sono Russia, Ucraina, Francia e Germania.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direzione: **Enrico Santoro**  
 Capo: **Enrico Santoro**  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@osservatoreromano.it  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 fax 06 698 8374, fax 06 698 8375  
 Neologues: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 8274, fax 06 698 8263

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 209217000  
 fax 02 209217004  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Si aggrava la crisi politica e istituzionale

## Sfiduciato il nuovo governo dello Sri Lanka

COLOMBO, 14. Il parlamento dello Sri Lanka ha approvato una mozione di sfiducia nei confronti del nuovo primo ministro, Mahinda Rajapaksa, e del suo governo, dopo il licenziamento, da parte del presiden-

te, Maithripala Sirisena, del leader dell'opposizione e suo ex alleato Ranil Wickremesinghe, e lo scioglimento dell'assemblea.

Lo ha indicato ai giornalisti il presidente del parlamento di Colombo, Karu Jayasuriya. «È prevalsa la democrazia con questa mozione di sfiducia», ha dichiarato Sajith Premadasa, deputato del partito di opposizione United National Party. Il ministro dei trasporti, Dinesh Gunawardena, del partito People's United Front, ha invece denunciato l'illegalità delle procedure di voto e, quindi, l'illegittimità della mozione di sfiducia.

A presentare la mozione di sfiducia è stato il partito di minoranza marxista People's Liberation Front.

In precedenza, la corte suprema ha sospeso il decreto presidenziale che disponeva lo scioglimento del parlamento, stabilendo che un pre-

cedente decreto di convocazione dei deputati è tuttora valido.

In particolare, la corte ha deciso che il decreto emesso venerdì scorso dal presidente Sirisena per sciogliere l'Assemblea nazionale sarà sospeso fino al prossimo 7 dicembre.

Lo scorso 26 ottobre Sirisena ha licenziato Wickremesinghe, sostituendolo con Rajapaksa, ex presidente ed ex primo ministro. Il giorno successivo, il presidente ha sospeso il parlamento, apparentemente per dare tempo a Rajapaksa di raccogliere consenso tra i parlamentari. In seguito, ha convocato il parlamento, ma poi, lo scorso venerdì, ne ha disposto lo scioglimento, e ha indetto nuove elezioni per il prossimo gennaio. Il voto di oggi potrebbe portare alle dimissioni di Rajapaksa, noto per avere posto fine alla guerra con i ribelli tamil, ma anche accusato di corruzione.



A causa della guerra

## Un milione di orfani in Iraq

BAGHDAD, 14. Dei circa quindici milioni di bambini iracheni, quasi un milione sono orfani a causa della guerra e delle violenze in corso dal 2003. La stima è stata diffusa ieri dai media iracheni che citano un rapporto del parlamento di Baghdad. Secondo lo studio, agli 800.000 orfani iracheni registrati prima della guerra contro il sedicente stato islamico (Is), tra 2014 e 2017, si sono aggiunti in questi ultimi anni circa 100.000 nuovi orfani. La maggior parte di loro vivono in campi profughi in condizioni precarie.

«Molti di loro non sono riconosciuti come figli legittimi e non hanno e non avranno diritti civili e in futuro non potranno accedere ai servizi essenziali, come educazione e sanità» si legge nel rapporto parlamentare. Il documento invita dunque il legislatore e il governo a occuparsi di quella che in futuro sarà una «vera e propria emergenza nazionale» attuando soluzioni efficaci «per garantire maggiore inclusione sociale per questi bambini», ad esempio a partire dall'istruzione.

## La legge sull'immigrazione in Giappone

TOKYO, 14. A partire dal prossimo aprile, fino a 240.000 lavoratori stranieri potrebbero arrivare in Giappone nei prossimi cinque anni, con l'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione, concepita per far fronte alla carenza cronica di manodopera.

Secondo fonti governative, il paese potrebbe confrontarsi con una mancanza di forza lavoro equivalente ad almeno un milione e 300.000 persone fino al 2024. Nell'anno fiscale 2019, si stima che tra i 33.000 e i 47.000 stranieri beneficerebbero del permesso di impiego per sopprimere a un'insufficienza di almeno 600.000 lavoratori.

La nuova legge voluta dal governo guidato dal premier, Shinzo Abe, consente a diverse categorie di impiegati e tecnici di ottenere visti in vari settori considerati a rischio, tra cui quello agricolo, delle costruzioni e dell'assistenza medica. Il sistema include, in alcuni casi, la possibilità per i lavoratori stranieri di estendere il proprio soggiorno fino alla residenza permanente.

Un fattore che ha provocato la protesta dell'opposizione, che definisce il programma «un cambiamento epocale» per un paese che si è sempre mostrato restio nei confronti degli immigrati.

Tradizionalmente il Giappone ha accolto prevalentemente individui che rientrano in categorie di lavori altamente specializzati, ad esempio nel campo della medicina e nell'ambito legale. In base ai dati del ministero del lavoro e del welfare, il numero dei lavoratori stranieri in Giappone ha raggiunto la cifra record di 1,28 milioni di unità lo scorso ottobre, rispetto ai circa 680.000 nel 2012. Il governo di Tokyo punta ad approvare la legge nel corso dell'attuale sessione parlamentare, entro il 10 dicembre, e rendere esecutivo il provvedimento dal prossimo aprile.

Previsti numerosi colloqui bilaterali

## A Singapore il vertice dell'Asean alla presenza di Putin



Il logo del vertice dell'Asean a Singapore (Ansa)

SINGAPORE, 14. Il presidente della Russia, Vladimir Putin, è a Singapore per una visita di tre giorni, durante la quale avrà colloqui con i dirigenti dell'isola-stato e prenderà parte al vertice dell'Asean, l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico, e a quello dell'Est Asia Summit (Eas). Lo ha reso noto il servizio stampa del Cremlino.

Nel corso dell'Asean e dell'Eas, il leader del Cremlino terrà una serie di incontri bilaterali con il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, con il primo ministro del Giappone, Shinzo Abe, con il premier della Malaysia, Mahadir Mohamad, e con capo dello stato dell'Indonesia, Joko Widodo.

Si tratta della prima visita in assoluto di Putin a Singapore. Quest'anno Russia e Singapore celebrano il cinquantesimo anniversario dell'avvio delle relazioni diplomatiche.

Secondo il consigliere del Cremlino, Yuri Ushakov, il programma di Putin prevede anche la partecipazione con il presidente singaporiano, Halimah Yacob, alla cerimonia di posa della prima pietra del centro culturale russo e di una chiesa ortodossa nell'isola-stato.

E a margine del vertice dell'Asean, non è previsto nessun faccia a faccia tra Putin e il vice presidente degli Stati Uniti, Mike Pence. Lo ha indi-

cato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. «Non ce n'è bisogno» ha dichiarato - visto che sono in corso i preparativi per un incontro tra Putin e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, durante il prossimo vertice del G20 in Argentina» (a fine novembre).

La Russia presta grande attenzione allo sviluppo delle relazioni con l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico. Proprio per questo, Putin ha deciso di invitare le imprese e i funzionari dell'Asean al forum economico internazionale di San Pietroburgo e a quello economico-orientale di Vladivostok, che si terranno in Russia il prossimo anno. L'Asean comprende Brunei, Vietnam, Indonesia, Cambogia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Filippine.

Inaugurando oggi il diciassettesimo incontro dell'Asean Economic Community Council, che precede l'annuale vertice dell'Asean, il primo ministro di Singapore, Lee Hsien Loong, ha rivolto un appello all'integrazione regionale ai dieci paesi membri dell'Associazione.

Dopo Singapore, il presidente della Russia si recherà a Port Moresby, capitale della Papua Nuova Guinea, per prendere parte al vertice dell'Apec, la Cooperazione economica asiatico-pacifica.

## Ai democratici il seggio del senato in Arizona

WASHINGTON, 14. Per la prima volta dopo 24 anni i democratici strappano un seggio al senato ai repubblicani in Arizona, in una delle sfide più seguite a livello nazionale nelle elezioni di medio termine. Dopo un lento conteggio delle preferenze, la tre volte deputata Kyrsten Sinema è prevalsa con il 49,7 per cento dei voti sulla rivale Martha McSally che si è fermata al 48. Sinema succederà quindi nel collegio al seggio lasciato libero dal repubblicano Jeff Flake, che ha deciso di non ricandidarsi in disaccordo con il presidente Donald Trump.

McSally ha concesso la vittoria alla sua rivale democratica, prima donna senatore dello stato, dopo il conteggio che ha evidenziato una differenza di soli 8.197 voti. La notte seguente alle elezioni Sinema sembrava indietro nel conteggio, ma ha recuperato con i voti per posta arrivati nei due giorni successivi. Ancora da decidere l'esito delle elezioni per il senato in Florida, dove si contengono la vittoria il governatore repubblicano Rick Scott, e il senatore democratico uscente Bill Nelson, e nel Mississippi, dove si voterà nuovamente per un ballottaggio il 27, con la scelta fra la repubblicana Cindy Hyde-Smith e il democratico Mike Espy.

## Incostituzionale per l'opposizione il secondo mandato di Maduro

CARACAS, 14. L'Assemblea nazionale venezuelana, controllata dall'opposizione, ha approvato ieri una risoluzione in cui si definisce «incostituzionale» il secondo mandato del presidente Nicolás Maduro, che è stato rieletto nelle contestate consultazioni del 20 maggio scorso e che succederà a se stesso il 10 gennaio 2019. Nel documento, l'Aula rivolge anche una richiesta al governo perché garantisca «condizioni elettorali democratiche» che consentano di esercitare «il diritto a scegliere dei venezuelani, anche attraverso la partecipazione di osservatori nazionali e internazionali qualificati e indipendenti». Nella risoluzione, i membri dell'Assemblea si dicono decisi a lavorare per «una soluzione politica alla crisi e alla tragedia che vive il Venezuela», con l'appoggio della comunità internazionale e assieme

alle diverse forze democratiche e alla società civile. Il documento contiene infine una dura critica all'Assemblea nazionale costituente, controllata dal governo.

Intanto ieri una studentessa legata all'opposizione arrestata undici mesi fa è stata rilasciata dopo la revoca delle imputazioni formulate nei suoi confronti. Il suo caso aveva suscitato numerose polemiche.

Rosa Virginia González, studentessa di diritto e dirigente del partito dell'opposizione Un nuevo tiempo (Un), era stata rinchiusa in una cella del Servicio bolivariano de inteligencia nacional (Sebin) a Maracay, nello stato di Aragua, come ha reso noto il suo avvocato. L'attivista, ha aggiunto il legale, è stata arrestata «in maniera arbitraria nel gennaio scorso» con le accuse di «terrorismo e detenzione di armi da guerra», poi revocate.

## Rinviata l'apertura del processo a El Chapo

NEW YORK, 14. Le dichiarazioni di apertura nel processo a New York contro il boss del narcotraffico messicano Joaquín Guzmán detto El Chapo sono slittate a causa di un problema che ha coinvolto un membro della giuria. Secondo i media, uno dei giurati si è ritirato poco prima dell'inizio del processo: rimane il mistero sulle motivazioni. Il giudice sta già lavorando per sostituirlo, tuttavia non è chiaro quanto tempo servirà. Nel frattempo il legale del Chapo, Angel Eduardo Balarezo, entrando nella blindatissima corteo di Brooklyn ha detto che è pronto a difendere il suo cliente. Se verrà condannato, El Chapo rischia di passare il resto della sua vita in un carcere di massima sicurezza.

## Scoperte sotto i ghiacci dell'Antartide le tracce di continenti perduti

BERLINO, 14. Sotto la spessa calotta glaciale dell'Antartide sono emersi i resti di antichissimi continenti perduti, con un'età stimata tra il mezzo miliardo e il miliardo di anni. Li ha scoperti un team di ricerca internazionale guidato da scienziati dell'Istituto di Geofisica dell'Università di Kiel, Germania, che hanno sfruttato principalmente i dati dei satelliti Gravity field and steady-state ocean circulation explorer dell'Agenzia spaziale europea (Esa).

I ricercatori hanno individuato tre distinti frammenti di continenti chiamati «cratoni», che fino a 160 milioni di anni fa erano collegati all'Australia, all'Africa e all'India. Uno si trova sotto la Terra della Regina Maud, il secondo è prossimo a un altro «cratone» legato all'Australia, mentre l'ultimo, situato tra mare di Weddell e continente antartico, non è stato ancora definito.



# Il gigante redivivo di un'altra epoca

Torna nelle sale italiane «Il settimo sigillo» di Ingmar Bergman

di EMILIO RANZATO

**V**iene distribuito di nuovo nelle sale in questi giorni *Il settimo sigillo* (*Det sjunde inseglet*, 1957) di Ingmar Bergman in una versione restaurata. Un modo per continuare a celebrare il centenario della nascita del regista svedese, ricorso il 14 luglio. Ma anche un'occasione per tornare a giudicare un film controverso come pochi altri dal punto di vista della critica. Spesso infatti è stato considerato non solo il capolavoro del suo autore, ma

*È un film controverso come pochi dal punto di vista della critica. Spesso considerato una vetta assoluta della storia del cinema anche se alcuni ne hanno messo in dubbio il reale valore*

una vetta assoluta della storia del cinema, meno spesso, ma da fonti talvolta autorevoli, ne è stato viceversa messo in dubbio il reale valore.

Il film fu escluso, per esempio, dalla nota compilazione dei «cento film da salvare» a opera di una prestigiosa giuria internazionale di critici formata a metà degli anni settanta, che per il resto presentò oggettivamente un corpus di opere quasi del tutto inattaccabile. Da notare, poi, che in quel gruppo di cento film ne compare uno solo di Bergman, *Il posto delle fragole* (*Smultronstället*, 1957), laddove il regista svedese all'epoca in cui si chiusero i lavori della giuria ne aveva già realizzati trentaquattro. Di Dreyer, su una ventina totali, ne compaiono ben quattro, di Eizenstein quattro dei soli sette che aveva portato a compimento, solo per fare degli esempi. Inoltre, mentre in quella lista compaiono tante opere prime e seconde, esempi di talenti precoci, *Il posto delle fragole* è soltanto il diciottesimo film di Bergman, «sintomo di un percorso più laborioso e forse un po' forzato di un artista sicuramente di gran valore che però – come d'altronde ammise lui stesso in più occasioni – si incaponì per vanità a fare il regista cinematografico, tradendo quello che chiaramente era invece il territorio d'elezione della sua ispirazione, ovvero il teatro, sperimentato al contrario troppo poco. Nei suoi mezzi espressivi, il palcoscenico era anche più adatto ad accogliere i rovellati esistenziali dell'autore, perché più idoneo, per tanti motivi, a sviluppi drammaturgici più meditati, a percorsi narrativi più orizzontali. Almeno in teoria. Perché in pratica, grazie tanto al talento quanto all'ostinazione, Bergman seppe piegare il cinema alle proprie esigenze espressive».

Paradossalmente, quindi, proprio questa attitudine da uomo di teatro avrà importanti effetti sugli sviluppi della settima arte, aprendola a orizzonti nuovi. Bergman ha infatti dimostrato come anche fra le anguste maglie del montaggio cinematografico ci si possa creare una nicchia per dare forma veramente compiuta allo spessore di un personaggio, e magari, attraverso quel personaggio, trasmettere allo spettatore tutta la poetica e persino la personalità dell'autore. Con una trasparenza e una chiarezza prima di allora impensabili. Una caratteristica, questa, capace già da sola di creare quell'idillio fra cinema alto e grande pubblico che oggi – e già da qualche decennio – è un miraggio.

Pregi e difetti del cinema bergmaniano vengono ben esemplificati da *Il settimo sigillo*, tratto non a caso da un'opera teatrale dello stesso regista, *Pittura su legno* (1955). Galvanizzato dal successo della pochade metafisica di *Sorrisi di una notte d'estate* (*Sommarnattens leende*, 1955), Bergman si con-

vinse a mettere in scena un esperimento analogo. Qui riesce a conciliare qualcosa di ancora più arduo, ovvero il tragico di chi cerca il senso della vita umana in un mondo sconvolto dalla peste e sconvassato dalle crociate, con i ritmi e le figure della ballata medievale, che viene declinata via via in una passerella delle figure dei tarocchi, in una danza macabra, in un dramma a tappezzi strindbergiano, e persino in una parabola cristiana, nonostante *Thorsvarn* scatti di matrice shakespeariana che vibra dal primo all'ultimo fotogramma. Troppa carne al fuoco? Sicuramente sì, ma il tutto viene contestualizzato nella cornice dello spettacolo e della maschera – forse il più interessante fra gli elementi ricorrenti del cinema bergmaniano – simboleggiati dagli artisti ambulanti. E così monaci, streghe, crociati sfilano sullo schermo quasi come le figure del far west in un film di Sergio Leone. Più di un'ombra di intellettualismo? Sì, che però non stride con il tomismo imperante nell'epoca che viene rappresentata, e di cui si dà conto attraverso vari personaggi.

I limiti del film, semmai, sono altri. Nel suo anticlericalismo Bergman fa dire al personaggio di Jons che i pittori mettono paura agli uomini per farli saltare in braccio ai preti, non rendendosi forse conto di commettere un'analoga scortecchezza, ovvero di rappresentare in modi un po' facili, persino grossolani – la Morte che gioca a scacchi – temi alti, per far correre gli spettatori in braccio ai registi-demiturgici dell'epoca, facendo loro credere che al grande schermo basti tanto poco per toccare corde profonde.



Antoniou Blok (Max von Sydow) sfida a scacchi la Morte (Bengt Ekert).

A farne comunque un bel film, è semmai un elemento secondario nel contesto della sceneggiatura e non si sa nemmeno quanto voluto, ovvero il modo con cui si tratteggia un percorso che va dal biblico all'evangelico, dal Vecchio Testamento dell'Apocalisse, declamata all'inizio e nell'epilogo, alla misericordia cristiana rappresentata di nuovo dalla famiglia di saltimbanchi, tanto puri quanto felici. E soprattutto in questo aspetto che Bergman si dimostra qui non solo uno scaltro affabulatore, ma anche un grande drammaturgo. E comunque, sui desolati e desolanti schermi dei giorni nostri, il suo crociato Antoniou Blok apparirà sicuramente come il gigante redivivo di un'altra epoca, storica e cinematografica.

I versi delle *Rubayyāt* (Quartine) del poeta persiano Ōmar Khayyām (XI secolo): «Noi siamo i pedoni della misteriosa partita a scacchi / giocata da Dio. Egli ci sposta, ci ferma, ci respinge, / poi ci getta uno a uno nella scatola del Nulla». Versi che Jorge Luis Borges chiosava con altri versi nella poesia *Scacchi* della raccolta *L'ortifice* (1960): «Ma anche il giocatore (Omar Khayyam lo ricorda) / di prigioniere di un'altra scacchiera / di notti nere e di accetcati giorni. / Dio muove il giocatore / che muove il pezzo. / Ma quale dio, dietro Dio, /

psicologici che di pura manualistica, arrivando a delle conclusioni che sono delle vere e proprie regole di vita. Per esempio il maestro Evgenij Znosko-Borovskij (1884-1954) suggeriva che «non è una mossa, anche la migliore, che si deve ricercare, ma un piano realizzabile». (*Commenti al ne. Jeux, pas jouer aux échecs*, 1934). E ancora, ispirate alla stessa saggezza, sono le parole di Aleksandr Aleckine (1892-1946), uno dei più noti scacchisti della storia, campione del mondo nel 1927 nel torneo che lo oppose al cubano José Raúl Capablanca. Proprio a indicare il lavoro psicologico che un giocatore di scacchi deve fare su di sé, egli avvertiva che «non si può diventare un Grande Maestro se non si impara a conoscere i propri errori e i propri punti deboli, così come nella vita».

Aleckine non è tuttavia il solo a stabilire un rapporto tra scacchi e vita. Wilhelm Steinitz (1836-1900), considerato il padre degli scacchi moderni, diceva apertamente che «negli scacchi, come nella vita, la mente umana è limitata... e però la stupidità è illimitata». Sempre sul parallelo scacchi-chiavita fa riflettere quanto affermava Savelij Tartakover (1887-1956), secondo cui «negli scacchi come nella vita chi rischia può perdere, ma chi non rischia mai perderà sempre». La filosofia di gioco di questo scacchista polacco si fa esplicita attraverso anche altri formidabili aforismi la cui validità può essere facilmente estesa al di fuori del perimetro delle sessantaquattro caselle bianche e nere. Sua infatti è l'affermazione secondo cui «per evitare di perdere un pezzo tanti hanno perso la partita» e «un'altra ancora più incisiva per la quale «a vincere la par-

tiata è chi fa il penultimo errore». Oppure il detto quasi cartesiano: «Ergo ergo sum». Anche la strategia del sacrificio negli scacchi sviluppata da Rudolf Spielmann (1883-1942) in *Richtig opfern* («Sacrificare correttamente») del 1935 presenta dei punti di contatto con le scelte che si possono fare nella vita. La sua è considerata una teoria romantica, anzi Spielmann è ritenuto uno degli ultimi scacchisti romantici, superato da un tipo di gioco più moderno, in cui si è più inclini a pensare che «se sempre meglio sacrificare i pezzi dell'avversario che i propri» (Tartakover). Un'affermazione questa che non fa mistero della sottile crudeltà che attraversa il gioco. Un proverbio russo esprime molto bene questa tensione quando invita «a non guardare il proprio avversario come una pecora ma come un lupo».

E Gesualdo Bufalino (1920-1996), a sua volta frequentatore di scacchiere,

*Gli scacchi non sono solo un gioco. Sono guerra, teatro e morte. Cioè, tutt'intera, la vita» scrive Gesualdo Bufalino*

aveva ben chiaro questo istinto di morte che attraversa e fa vibrare i trentadue pezzi bianchi e neri. Lo scrittore di Comiso scriveva infatti che «gli scacchi non sono semplicemente un gioco. Sono guerra, teatro e morte. Cioè, tutt'intera, la vita» (*Shah mat, l'ultima partita di Capablanca*, 2006).

Nella poesia *Sull'usata scacchiera* – apparsa nella raccolta *L'amaro miele* (1982) – l'immagine di questa violenza è associata a quella di Cristo che, «chiuso fra quattro lance / d'infalibili alfini / vestito di rosso broccato», subisce lo scacco del Calvario. I versi riprendono il momento finale del gioco e stavolta il vinto non è né il re bianco né quello nero ma Cristo-Re. Anche lui vittima delle spietate regole del gioco, non tanto di quelle scritte e note delle mosse delle pedine, delle torri, dei cavalli, delle regine, ma di quelle inscrite nell'animo umano e dei suoi appetiti che fanno muovere quei pezzi con una avidità e ferocia che rende gli scacchi il più crudele dei giochi.

Bufalino a differenza di Borges, di cui pure era idealmente un allievo, non pensa che, come in un gioco di specchi, a muovere il giocatore di scacchi, ci sia un altro dietro di lui, uno scacchista invisibile – Dio forse oppure il fato – che tira i fili del destino degli uomini, pedine a loro volta di una partita più grande, della quale non si riesce a cogliere il senso. Per lo scrittore siciliano la ragione del gioco non va cercata nella trascendenza ma nell'immanenza di quei quadrati bianchi e neri, nel desiderio degli sfidanti di sopraffarsi; i pezzi non sono che strumenti affinché l'abilità di uno prevalga sull'altro. Guai a chi non ne è provvisto in maniera sufficiente, egli soccomberà nel gioco degli scacchi così come in quello della vita. Bianco e nero, bene e male, così tanto evidenti su quel quadrato riveleranno di sé un aspetto ancora più misterioso: non sempre a decidere il trionfo dell'uno sull'altro è la miglior tecnica, ma la migliore crudeltà, la più grande cattiveria per cui la morale e i valori risulteranno per sempre annientati. E lo scacco di Cristo, come lo stesso poeta rivela nella chiusa, sta lì amaramente a dimostrarlo: «Mio scabro Cristo chiodato, mio re, / in un angolo, miotto come me».

## Sulle affinità elettive fra il gioco degli scacchi e la vita Come pedine di una partita più grande

di LUCIO COCO

**D**al 9 al 28 novembre si disputa a Londra il campionato del mondo di scacchi tra il norvegese Magnus Carlsen, detentore del titolo dal 2013, e lo sfidante, l'americano Fabiano Caruana. Questa occasione offre l'opportunità di fare alcune riflessioni sul gioco degli scacchi. Nelle menti di tutti infatti sono le immagini de *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman (1957) e della partita a scacchi che il cavaliere Antoniou Blok (Max von Sydow) gioca con la morte. E nella memoria di molti sono

questa trama ordiesca / di polvere e di tempo, di sogno e di agonia?».

Accanto tuttavia a queste letture, per così dire, metafisiche del gioco, gli scacchi si prestano anche ad altre interpretazioni. Al di là dei tatticismi e dei tecnicismi su come gestire l'apertura, il mediogioco oppure il finale, gli scacchisti infatti sono sempre stati propensi a elaborare delle regole più generali a cui un giocatore è bene che si attenga per non compromettere la sua gara.

Innanzitutto c'è una lettura etico-pratica che gli stessi nel tempo hanno sempre fornito. È evidente che in questo caso essi ragionano più in termini

## Paolina che cammina per le strade di Roma

di GIULIA GALEOTTI

**C**ammina Paolina per le strade di Roma. Il medico le dice che è incinta, e lei ha solo un giorno per decidere. Cammina Paolina, con i suoi quindici anni, invisibile a un mondo che non riesce a vederla, a partire dalla madre assente nella sua depressione e dal padre sconosciuto. Cammina Paolina, prova ad andare a interpellare i tre ragazzi con cui ha avuto solo brevi incontri, ma quel «sono incinta» rimbomba ogni volta a vuoto; i tre – il punk che suona in un centro sociale; il borghese che tira di scherma, l'amico adottato da un paese

lontano da genitori anaffettivi – sono già così rassegnati e stanchi della vita, da non riuscire nemmeno ad ascoltare ciò che la ragazzina sta dicendo. Cammina Paolina. Non ha nessuno cui potersi rivolgere, non trova nemmeno «uno sguardo che la mantenga al mondo», è affamata, e sempre più stanca. Ma sebbene avverta la profondità della propria solitudine, non è mai disperata. Paolina, capace invece di vedere benissimo la disperazione camuffata di chi cammina spedito. Paolina sa di essere nei guai, sa di essere tra gli ultimi, ma sa anche di essere speciale. «Uguale agli altri, ma diversa, come se la mia strada dovesse andare più lontano, come se fosse una

strada stretta e difficile, ma che solo io devo percorrere. Per questo non sarò mai infelice, neanche nell'infelicità». Da un'ottima prova di sé Marco Lodoli con questo romanzo. Scrittore prolifico e affermato, con *Paolina* (Torino, Einaudi, 2018, pagine 97, euro 14) firma un libro che andrebbe letto. Dagli adulti che non riescono a capire gli adolescenti; dai primi della classe sordi alla voce degli ultimi; da quanti hanno ancora bisogno di sentire la poesia profonda che guida i passi di chi ha al mondo solo il posto che gli è stato assegnato. E niente altro.

## L'azione religiosa e diplomatica di Benedetto XV

di PIETRO PAROLIN

«**L**a catastrofe dell'Austria è spaventevole e al tempo stesso mirabile. La sua missione storica era finita. Ora comincia in Oriente un'epoca nuova. Senza impero turco, senza impero austriaco, senza zarismo, la situazione prende una piega tutta nuova, misteriosa, che attrae l'attenzione dello storico e del filosofo (...) Ma il mondo che si profila, se è diverso non è meno interessante (...) Certo, il campo è sterminato e l'avvenire offre tante possibilità».

Le parole piene di emozione, che il giovane diplomatico pontificio Ermenegildo Pellegrinetti, più tardi nunzio apostolico a Belgrado e cardinale, affido, nell'autunno del 1918, mentre prestava servizio accanto al visitatore apostolico in Polonia Achille Ratti, il futuro Pio XI, al suo diario, lasciano trasparire l'atmosfera impregnata di apprensioni e aspettative che regnava nella diplomazia benedettina, quando il primo conflitto mondiale volgeva al termine. Si sentiva la chiara consapevolezza di assistere a sconvolgimenti di inaudita profondità, ma anche l'ottimismo cattolico pronto ad aprirsi ai nuovi cammini, che avrebbero forse messo in movimento le certezze di ieri e comportato sfide per il domani, ma anche disciolti nuove prospettive alla missione della Chiesa. (...) L'ordinamento nuovo che si profilava all'orizzonte poteva diventare «promessa e garanzia di bene intesa ed onesta libertà, o strumento della peggiore delle tirannidi a seconda che saranno informati a principi schiettamente cristiani od a quelli di un laicismo miserabile ed ateo» avvertiva «L'Osservatore Romano» del 2° gennaio 1919, all'alba del primo anno postbellico. Fu proprio questo bivio rispetto al quale il Pontefice vide un fondamentale compito della sua azione sia religiosa-pastorale sia politico-diplomatica e che si apprestò a compiere, coadiuvato da un piuttosto piccola ma fedelissima schiera di diplomatici, a quel tempo ancora tutti italia-

ufficiosa, dei suoi rappresentanti diplomatici.

Ancora prima che si fosse radunata la Conferenza di pace, nella breve enciclica *Quod iamdiu* del 1° dicembre 1918, Benedetto XV, preoccupato per lo spirito di imposizione e di rancore che traspariva dai preparativi del raduno parigino, avvertiva che il compito del futuro Congresso sarebbe stato quello di combinare una pace giusta e duratura e invitava i vescovi a far pregare perché vi si concretasse «quel gran dono di Dio ch'è la vera pace fondata sui principi cristiani». Al contempo, il Pontefice inviò il capo della sua diplomazia, l'abile segretario per gli affari ecclesiastici straordinari Bonaventura Cerretti, in Francia, Belgio, negli Stati Uniti e in Inghilterra per promuovere da parte degli episcopati nazionali e dell'opinione pubblica cattolica un'azione sui rispettivi governi nel senso desiderato dalla Santa Sede. Quando la conferenza di pace si radunò a Parigi, Cerretti, seppure escluso dalle trattative stesse, rimase

di giustizia, parlare di equità, ossia della giustizia animata dalla carità cristiana, facendo appello al fondamentale precetto evangelico dell'amore del prossimo e del perdono delle offese, ma anche a quello politico dell'impossibilità di realizzare richieste massimaliste che non erano in grado di assicurare la convivenza umana e minacciavano di suscitare, una volta ripresi l'avversario, reazioni rovinose per la pace e per gli stessi vincitori di ieri.

Questo monito ai vincitori perché non abusassero della loro forza del momento indicava anche i limiti entro i quali la Santa Sede avrebbe approvato i trattati di pace: erano benvenuti perché sanzionavano la cessazione delle ostilità e aprivano le possibilità di rinnovata collaborazione tra i popoli, ma accettati con perplessità e critica, quando la pace rimaneva sulla carta anziché nei cuori degli uomini e le esigenze della carità cristiana non erano soddisfatte. Un simile dualismo contrassegnò anche la valutazione della neonata Società delle Nazioni. Il suo carattere universale e il suo scopo di tutelare la pace assomigliavano fin troppo alle proposte dello stesso Benedetto XV (il disarmo, la sicurezza collettiva, l'arbitrato obbligatorio) per non attirare la sua benevolenza, così come il suo carattere liberal-laicista radicato nell'ideologia dell'umanitarismo laico, gli influssi della massoneria internazionale che subiva e l'esclusione del Pontefice da questo organo internazionale, non potevano non suscitare riserve e distanze, non impedendo comunque ai diplomatici papali di sostenere singole iniziative volte a buon fine.

Una delle sfide più grandi per la diplomazia papale postbellica rappresentò il crollo della pluriscolare monarchia asburgica. Sebbene la Santa Sede non si facesse illusioni sullo stato interno della monarchia danubiana, impregnata dell'eredità giacobinista e dalla tradizione giurisdizionalista «falsamente ritenuta da alcuni il baluardo della Chiesa cattolica», come scrisse il fondatore del Partito Popolare Italiano Luigi Sturzo, dalla secolarizzazione progredita e da scissioni nazionali e ideologiche, lo sfacelo dell'ultima grande potenza che si riconosceva cattolica non poteva non causare preoccupazioni alla Santa Sede. Ciò nonostante, già pochissimi giorni dopo l'ammissio di Villa Giusti il Pontefice incaricò il capo della sua nunziatura apostolica a Vienna, monsignor Teodoro Valfre di Bonzo, a «mettersi in rapporti amichevoli colle diverse nazionalità dello Stato austro-ungherese che si sono recentemente costituiti in Stati indipendenti». Alla rappresentanza più nobile del Papa presso la corte degli Asburgo, mutata da un giorno all'altro in un improvvisato centro d'azione multietnico, toccò così il compito centrale di procurare alla Santa Sede le informazioni così dolorosamente mancate e di costruire nuovi canali per un'efficace comunicazione e azione diplomatica, in modo da salvaguardare gli interessi della Chiesa e, attraverso una rapida azione in tempi cruciali, di assicurare il debito posto nelle nuove compagini statuali. (...)

Fu una situazione intricata e una sfida difficile che la diplomazia pontificia dovette affrontare con scarsa conoscenza e scarsi mezzi, ma con coraggio e senza pregiudizio alcuno, riuscendo presto a consolidare la situazione, grazie anche all'opera svolta dai nuovi diplomatici

apostolici, personaggi straordinari, quasi tutti divenuti cardinali o persino Pontefici: Achille Ratti e Lorenzo Lauri in Polonia, Clemente Micara e Francesco Marmaggi in Cecoslovacchia, Lorenzo Schioppa e Cesare Orsenigo in Ungheria, Ermenegildo Pellegrinetti nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (più tardi Jugoslavia), Francesco Marmaggi e Angelo Maria Dolci in Romania, e tanti altri.

Non meno drammatiche furono le sfide procurate dalla rivoluzione bolscevica in Russia, che spazzò via il governo zarista con la sua persecutoria ostilità nei confronti della Chiesa cattolica, sostituendolo, dopo una breve fase di aspettative ottimiste nel Palazzo apostolico, da un regime oppressivo e nemico della legge divina e naturale ma conosciuto prima. Quando il regime sovietico si rivelò sorprendentemente durevole e la situazione dei cattolici entro i suoi confini sempre più drammatica, e quan-

to più diplomatica legata all'irrisolta Questione romana, la guerra e gli sviluppi immediatamente postbellici, la stretta imparzialità, le vaste azioni di mediazione, di pacificazione e di assistenza e il generoso amore per l'uomo e per tutti i popoli, aumentarono il rispetto e il prestigio di cui godeva il papato e la sua diplomazia e rafforzarono le sue posizioni sullo scacchiere internazionale. Detto in semplici termini aritmetici, mentre all'inizio del pontificato, nel settembre 1914, la Santa Sede aveva relazioni con solo 17 stati, prima della morte di Papa Della Chiesa, nel gennaio 1922 il numero dei partner diplomatici salì a 27, tra cui non soltanto i nuovi stati che scrivevano il bisogno del sostegno del sovrano più amico e dell'autorità morale del Papa, ma anche le grandi potenze staccatesi prima della guerra dai rapporti con il Papa come la Francia o la Gran Bretagna, oppure la Repubblica di Weimar, che abbandonò



# La Santa Sede dopo il primo conflitto mondiale

## Quante guerre nate da una guerra

Cento anni dopo la fine della prima guerra mondiale è venuto il tempo di riflettere anche sulle conseguenze dei trattati di pace, conseguenze tuttora presenti sullo scenario europeo e medio orientale: è questo il tema del convegno Santa Sede e cattolici nel mondo postbellico (1918-1922), organizzato dal Pontificio Comitato di scienze storiche, in collaborazione con l'Accademia di Ungheria e la Pontificia università lateranense. I lavori, inaugurati il 14 novembre alla Lateranense, proseguiranno nello stesso ateneo. A tenere la relazione di apertura sulle sfide della diplomazia vaticana dopo la guerra sarà il segretario di Stato,

il cardinale Pietro Parolin (del cui intervento anticipiamo larghi stralci), mentre giovedì mattina Claude Prudhomme parlerà su papa Benedetto XV e il ripensamento della strategia missionaria, e Miroslav Lenar (università di Opole) di monsignor Achille Ratti nunzio in Polonia e visitatore apostolico in Russia. Nel pomeriggio Adriano Dell'Asta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) illustrerà la nascita dell'impero sovietico, Rocco Buttiglione parlerà della nascita del populismo cattolico in Europa (a pochi mesi dal centenario della nascita del Partito popolare italiano) e Johan Ickx (Archivio storico della Segreteria di Stato) di

monsignor Pacelli dopo la prima guerra mondiale, attingendo al materiale appena pubblicato nel libro *Diplomazia segreta in Vaticano (1914-1915)*. Eugenio Pacelli e la resistenza alleata a Roma (Stena, Cantagalli, 2018, pagine 504, euro 24). Il giorno seguente Gianpaolo Romanato (università di Padova) parlerà della Questione romana, Pierantonio Piatti (Pontificio Comitato di scienze storiche) delle canonizzazioni, Aldo Mola (università libera di Bruxelles) di massoneria e nuovo ordine del mondo e Michel Fourcade (università Paul Valéry Montpellier III) dei "grandi convertiti" del primo dopoguerra.



Soldati in trincea

ni, formati nel vecchio mondo diplomatico di cancellerie, salotti e lingua dotta, e da un giorno all'altro costretti ad adattarsi ad ambienti, linguaggi e interlocutori nuovi.

La prima, fondamentale tappa su questo cammino fu la pace. Era naturale che la diplomazia pontificia, che durante la guerra tante forze dedicò alla restaurazione della pace, cercasse anche dopo la fine delle ostilità anzitutto il vero consolidamento della pace e il suo presupposto fondamentale – la distensione degli spiriti. E ben noto che le trattative di pace si svolsero senza la partecipazione della Santa Sede, esclusa per via dell'articolo 15 del Patto di Londra, ma anche per l'intervento delle forze laiciste decise a osteggiare un'interferenza religioso-ecclesiastica negli organismi internazionali. Ciò nonostante, Benedetto XV non rinunciò a quelle uniche carte che gli rimanevano per intervenire: la parola pastorale nei pronunciamenti pubblici, la mobilitazione dell'opinione pubblica cattolica e la presenza, almeno

presente nella capitale francese per due mesi e riuscì a mitigare la sorte dei luoghi santi e delle missioni cattoliche tedesche nelle colonie delle quali la Germania sconfitta fu privata, e anche ad avviare discreti contatti con gli interlocutori italiani per distrarre lentamente l'irrisolta questione romana.

Quale era il contenuto concreto della visione pontificia di una nuova sistemazione europea, per la quale l'instancabile Cerretti cercò di sensibilizzare l'opinione cattolica nelle grandi potenze, era ben riconoscibile già dalla famosa *Nota di pace* di Benedetto XV del 1° agosto 1917: il rispetto della giustizia e dell'equità nei rapporti fra gli Stati e i popoli, la rinuncia alle compensazioni reciproche, il rispetto del naturale principio di nazionalità e delle legittime aspirazioni dei popoli, il giusto accesso ai beni materiali e alle vie di comunicazione a tutti, la riduzione degli armamenti, l'arbitrato come strumento pacifico di risoluzione dei conflitti. Significativamente, il Pontefice preferì, anziché

do persino il regime sovietico, mosso dal bisogno di consolidamento, scopri i vantaggi politici del riconoscimento diplomatico del Papa, la diplomazia vaticana non ebbe il timore nemmeno di entrare in contatto con i rivoluzionari bolscevichi in frac e iniziare delle trattative diplomatiche per assicurare la sopravvivenza al cattolicesimo nell'Unione Sovietica. Le trattative fallirono, ma la Santa Sede riuscì almeno a inviare nell'Unione Sovietica un'imponente missione caritativa, contribuendo in tale modo a salvare migliaia di vite umane. Il cristianesimo in Russia e nell'Unione Sovietica rimase comunque una delle preoccupazioni maggiori di tutti i Pontefici del travagliato XX secolo.

Nonostante tutte le difficoltà e la continuazione della situazione di infe-

il vecchio sistema in cui gli stati di Prussia e di Baviera mantenevano propri rappresentanti a Roma e ospitavano i nunzi sul proprio territorio, e allacciò i rapporti diplomatici a livello centrale. Di nuovo divenne evidente che, nonostante tutte le nubi all'orizzonte, il Signore non cessava di assistere la Sua Chiesa. Quando il nunzio apostolico a Vienna Valfre di Bonzo, spaventato per gli eventi dell'autunno 1918, scrisse al Papa Benedetto XV, suo amico di gioventù, una lettera piena di ansia, il Pontefice, pieno di ottimismo nutrito dalla fede, gli rispose: «...gli uomini dicono che tutto dipende dagli avvenimenti, io dico, che siamo nelle mani di Dio: e non vorrà Ella soggiungere che "siamo in buone mani"?».



Nel Regno Unito la settimana per il dialogo tra le religioni

## Ricchezza della diversità

LONDRA, 14. È cominciata nell'anniversario della fine della prima guerra mondiale e coinvolge luoghi di culto, scuole, associazioni culturali e sportive in tutto il Regno Unito. Si tratta dell'«Interfaith Week», la speciale settimana dedicata al dialogo e all'approfondimento della reciproca conoscenza delle fedi e delle tradizioni religiose. Una iniziativa nata nel 2004 in Scozia e assunta a livello nazionale nel 2009, che quest'anno in occasione delle commemorazioni per il centenario della fine della grande guerra ha assunto una connotazione ancora più rilevante. A Londra così come anche nei paesi più remoti del Regno Unito, secondo quanto riferisce Riforma.it, i rappresentanti delle diverse comunità di fede - cristiani, ebrei, musulmani - organizzando marce e manifestazioni di vario genere si sono uniti nel comune ricordo di vittime, militari e civili, del conflitto conclusosi esattamente cento anni fa.

La Interfaith Week ha luogo ogni anno, cominciando appunto dal *Remembrance Sunday*, il giorno della commemorazione della fine della prima guerra mondiale, e proseguendo fino alla domenica successiva, anche se di fatto le iniziative coprono un periodo più ampio e il lavoro di dialogo dura tutto l'anno. Si tratta di giornate a porte aperte nei luoghi di culto, laboratori nelle scuole di ogni livello, mostre e spettacoli, dibattiti, occasioni di incontro, eventi sportivi.

Il particolare obiettivo della giornata inaugurale, spiegano gli organizzatori, è stato quello «di dare a persone con background diversi l'opportunità di ricordare insieme e di sottolineare la diversità di coloro che hanno prestato il loro servizio, provenienti sia dal Regno Unito sia dai paesi che fanno parte del Commonwealth». Questo è ovviamente in linea con la finalità complessiva della Interfaith Week, nata per facilitare l'interazione fra com-

unità diverse, per sviluppare comunità integrate, per valorizzare le diverse componenti culturali e religiose della società del Regno Unito. Infatti, le tre principali finalità della «settimana» si possono così sintetizzare: rafforzare le buone relazioni tra comunità di fede diverse, a tutti i livelli; accrescere la consapevolezza dell'esistenza di comunità religiose distinte e differenti, valorizzando il contributo dato dai propri membri a livello locale e nazionale; accrescere la comprensione reciproca fra persone con credo religioso, o anche non religioso.

«La Interfaith Week è un'eccezionale opportunità per celebrare l'incredibile diversità e ricchezza delle comunità di fede in Gran Bretagna. E anche un'opportunità per le persone di tutte le fedi di riunirsi e di mettere in risalto l'instimabile contributo che collettivamente apportano ai loro territori e alla società in generale», ha dichiarato il primo ministro Theresa May.

Un corso del Consiglio ecumenico delle Chiese

## Difensori del creato e della giustizia

Il rapporto tra acqua, cibo e giustizia climatica costituisce anche una importante sfida ecumenica per l'oggi e, soprattutto, per i domani delle giovani generazioni: questo è stato il tema della *Eco-School on Water*, Food and Climate Justice per giovani cristiani, promossa nei giorni scorsi dalla Ecumenical Water Network del Consiglio ecumenico delle Chiese. L'iniziativa, che ha avuto il sostegno della sezione latinoamericana di Act Alliance, del Christian Aid e della World Student Christian Federation e ha goduto di un finanziamento della InFaith Community Foundation grazie all'intervento della Evangelical Lutheran Church in America, è stata ospitata per quasi due settimane dall'Università luterana di San Salvador, con la partecipazione di giovani provenienti dall'America latina e dai Caraibi. Il Consiglio ecumenico delle Chiese intende infatti favorire sempre più attivo coinvolgimento dei giovani nella denuncia delle storture dell'economia contemporanea e nella formulazione di progetti per la realizzazione di uno stile di vita più rispettoso del creato e in grado di rimuovere ingiustizia ed emarginazione.

Il corso ha così offerto l'opportunità ai partecipanti anche di una conoscenza diretta delle cause locali, regionali e internazionali che determinano difficoltà nell'accesso all'acqua. Ostacoli costituiti, in molti casi, come è stato sottolineato, anche dall'inquinamento delle stesse risorse idriche, che costituiscono un elemento fondamentale per lo sviluppo delle persone e delle comunità. Al tempo stesso sono stati presi anche in esame i processi economici che determinano incertezze nella distribuzione delle risorse che sono necessarie per la produzione del cibo.

Nel tempo presenti i cristiani sono chiamati ad affrontare la contraddizione di una società nella quale la mancanza di cibo di molti convive con l'abbondanza di tanti; questa contraddizione determina discriminazione e povertà. Ci si trova insomma spesso di fronte a uno spreco di risorse, che come tante volte denunciato da Papa Francesco,

concreti. La condivisione di questi interventi ha costituito una parte centrale dell'incontro, tanto che al termine della *Eco-School* i partecipanti hanno espresso un giudizio favorevole su un percorso di conoscenza diretta di quanto viene già fatto. Tale percorso, è stato detto, consente «di essere così forniti di quelle conoscenze necessarie per diventare eco-difensori per uno sviluppo sostenibile e giusto in una prospettiva etica, che nasce dall'esperienza dei cristiani e dalla lettura della parola di Dio». Con questo corso, che segue quello tenuto lo scorso anno a Lilongwe, in Malawi, il Consiglio ecumenico delle Chiese ha voluto riaffermare non solo il proprio impegno per la salvaguardia del creato, come atto di giustizia, radicato sulle sacre Scritture, ma soprattutto la priorità di una sfida, che si è manifestata in molti modi anche nel corso delle celebrazioni del settantesimo anniversario di fondazione dell'organismo ecumenico. (riccardo burigana)



Storica celebrazione del patriarca Bartolomeo in Tracia orientale

## La fede autentica non porta distruzione



ISTANBUL, 14. Al di sopra degli ideologismi religiosi esiste un Dio comune, per cui «tutti i sinceri credenti in Lui devono contribuire, senza personalismi e speculazioni, a lavorare per il bene del genere umano. La vera fede non è fonte di distruzione ma, al contrario, aiuta a comprendersi per vivere in pace». Parole del patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, pronunciate durante l'omelia della celebrazione svoltasi nel luogo dove un tempo si ergeva l'Acropoli di Silivri. Un avvenimento storico: come riferisce AsiaNews, infatti, era

più di un secolo che un patriarca ecumenico non celebrava messa in Tracia orientale, oggi territorio turco, noto anche come Tracia europea.

A Silivri (Selimbria in greco) in passato esisteva una folta comunità cristiana, scomparsa dopo il 1922, alla caduta dell'impero ottomano, per le conseguenze del massiccio scambio di popolazioni tra musulmani e cristiani. L'occasione è stata la festa di Nectarios di Egina, che nel calendario ortodosso si celebra il 9 novembre. Si tratta di un santo molto venerato, nativo proprio di Selimbria, morto a Egina nel

1920 dopo aver svolto un notevole lavoro missionario come vescovo in Cirenaica. Nella zona non esistono più nemmeno i ruderi dell'antica presenza cristiana. Per questo, la celebrazione è avvenuta non in una chiesa ma all'aperto, alla presenza di fedeli accorsi dalla vicina Grecia e del sindaco del capoluogo. Qui verrà eretta una sede diocesana che diventerà centro ecumenico e interreligioso.

Bartolomeo ha esaltato l'umiltà di Nectarios definendolo precursore, sin dalla fine del diciannovesimo secolo, dell'ecumenismo. Il patriarca ha citato testualmente le sue parole: «Quel vescovo che rifiuta di abbracciare i suoi fratelli di diversa confessione, come pure rifiuta di lavorare con loro per il bene comune della Chiesa di Cristo, si muove soltanto per i propri interessi, espressione di un falso zelo, privo di quel sentimento della carità, vera essenza della nostra fede in Cristo».

Secondo san Nectarios di Egina, ha concluso l'arcivescovo di Costantinopoli, dove prevale la carità, domina la luce e la verità. Pertanto «i maestri dell'odio sono discepoli del demone, in quanto dalla stessa sorgente non può scaturire insieme il dolce e l'amaro. Soltanto l'umiltà secondo Cristo è vera sorgente di vita e di virtù».

Nota dell'Unione delle comunità islamiche d'Italia

## Vanno denunciati gli abusi degli imam

ROMA, 14. L'Unione delle comunità islamiche d'Italia (Ucoi) invita tutti i suoi membri che abbiano subito violenze con il pretesto della *ruqya* (pratica simile all'esorcismo), della preghiera o di qualsiasi altro tipo di attività culturale o religiosa, a denunciare immediatamente tutti i fatti alle forze dell'ordine; questo per preservare l'integrità della comunità, per salvaguardare la persona e ogni altra potenziale vittima. È quanto si legge in un comunicato diffuso «in seguito a un servizio televisivo relativo a un imam, o presunto tale, che usa metodi non ortodossi e di carattere violento nei confronti di donne per lo svolgimento della *ruqya*». L'Ucoi condanna «ogni tipo di pratica che non derivi dagli autentici insegnamenti della tradizione islamica e che arrechi danno fisico o psicologico a donne o uomini».

Nella nota si ricorda che sono disponibili anche sportelli di ascolto presso alcune comunità islamiche e, in particolare, viene segnalato il «Progetto Aisha» che da anni si prodiga contro i maltrattamenti verso le donne.

L'Unione delle comunità islamiche d'Italia ritiene inoltre che una valida soluzione a questo tipo di problematiche, dovuta anche agli imam «fai da te», sia arrivare al riconoscimento

dell'islam da parte dello stato e l'istituzione di un'intesa che ne codifichi le regole di controllo e cooperazione. Anche l'Associazione degli imam e delle guide religiose in Italia si è espressa in merito alle metodologie relative alle pratiche di conduzione della *ruqya*: «Qualsiasi metodo alternativo non è da considerarsi autentico agli insegnamenti della tradizione islamica, quindi estraneo all'islam e ai suoi insegnamenti».

Nel luglio scorso l'assemblea generale dell'Ucoi, riunitasi a Bologna, ha scelto il nuovo direttivo, una squadra giovane che rappresenta una nuova generazione di musulmani in Italia, parte integrante del tessuto sociale. Presidente è stato eletto Yassine Lafram, 33 anni, già segretario generale, che guida la comunità islamica di Bologna. Nel nuovo direttivo, come primo vicepresidente, figura una donna, Nadia Bouzekri, ex presidente dell'associazione Giovani musulmani d'Italia; secondo vicepresidente è invece Nader Akkad, imprenditore e ricercatore, imam di Trieste. Fra i volti nuovi ci sono Kamel Layachi, formatore di gruppi giovanili e famigliari, impegnato da anni nel dialogo interreligioso e interculturale, e Amina Dachan, della moschea di Ancona, delegata ai rapporti con le scuole.

# Santità episcopale ordinaria

Alla Cei il cardinale Ouellet ricorda Paolo VI

*Nella mattina di mercoledì 14 novembre il prefetto della Congregazione per i vescovi ha celebrato la messa con i presuli della Conferenza episcopale italiana riuniti in Vaticano per l'assemblea straordinaria. Pubblichiamo di seguito l'omelia del pontefice, tutta incentrata sulla figura di Paolo VI, canonizzato da Papa Francesco un mese fa in piazza San Pietro.*

di MARC OUELLET

«In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5, 18)

Cari amici,  
Esattamente un mese fa avveniva qui la canonizzazione di Giovanni Battista Montini, san Paolo VI, il Papa del concilio Vaticano II. In onore di questo evento, io ripeto con voi l'antifona che introduce il vangelo del giorno: «In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi».

Sono molto onorato e particolarmente riconoscente di ritrovarvi in questa felice circostanza, che ci invita a rendere grazie, ma anche a pregare per ottenere un nuovo soffio di speranza e di santità. I lavori della vostra assemblea straordinaria, richiamano una delle principali direttrici del pontificato di san Paolo VI: la riforma liturgica e i passaggi travagliati della sua graduale e delicata attuazione a beneficio del popolo di Dio. Sono note le difficoltà di questa riforma, da un lato abusata per la ricerca a tutti i costi di novità, dall'altro sofferta o rifiutata per attaccamento a valori tradizionali o per una male intesa interpretazione della tradizione. Il santo Pontefice ha allora saputo dosare, nei confronti della liturgia come in altri campi, la fermezza e la pazienza, salvaguardando l'essenziale e tollerando certe disordinate ricerche del post-concilio.

Il suo equilibrio pastorale era il frutto di una formazione al discernimento e al dialogo di lungo respiro, esperienza acquisita presso i giovani della Fuci, la Curia di Roma e di Milano. Una formazione solida ma aperta, che gli permise di accogliere con entusiasmo l'evento del concilio Vaticano II e di governarne i lavori una volta divenuto Papa. In seguito poté dare corretta appli-

cazione alle sue delibere, con prudenza e saggezza, nel bel mezzo delle turbolenze sociali ed ecclesiali dell'epoca, che non erano meno drammatiche di quelle del giorno d'oggi.

Ai nostri giorni, l'entusiasmo conciliare si è da tempo smorzato e si sente il bisogno di un nuovo soffio per rilanciare la formazione liturgica e rinvigorire la partecipazione dei fedeli alla celebrazione del mistero pasquale, così fortemente riportato al centro dell'attenzione dalla riforma conciliare. Oso sperare che la messa a punto della traduzione italiana del messale romano, a tema nella vostra assemblea straordinaria, sia un segno di questo nuovo soffio che il popolo di Dio attende dai suoi pastori. Non dubito che dal cielo, il nuovo santo bresciano accompagni con sollecitudine le tappe di questo lavoro, come accompagnava attentamente i lavori del concilio sforzandosi di intervenire per arricchire o correggerne gli sviluppi.

Oltre l'ordine del giorno che vi occupa, per quanto importante esso sia, fermiamoci ad alcuni tratti caratteristici del nuovo santo, che meritano la nostra attenzione, anche se, senza dubbio, abbiamo tutti letto, riflettuto e soprattutto pregato in occasione della sua canonizzazione. Per quanto mi riguarda, provo uno speciale sentimento di gratitudine verso san Paolo VI, che ha segnato la mia vita sacerdotale con la sua enciclica programmatica sul dialogo, *Ecclesiam suam*, la sua difesa del celibato sacerdotale, la sua professione di fede del giugno 1968 e soprattutto la pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* nel luglio 1968, due mesi dopo la mia ordinazione sacerdotale.

Quanto coraggio e umiltà occorsero allora a Paolo VI per esporsi all'incomprensione, al disprezzo e alla contestazione, aperta o larvata, degli ambienti ecclesiali! La successiva storia di deriva morale in Occidente gli ha dato ragione, ma ebbe a pagare a caro prezzo la sua fedeltà, al costo della solitudine, del fallimento e persino dello scisma.

Non è casuale che la canonizzazione di san Paolo VI ci interpelli nell'ora presente della Chiesa in Italia. Papa Francesco ha riportato al centro dell'attenzione la sua eredità con la propria visione della Chiesa che recupera le grandi direttrici del pontificato montiniano:

la gioia cristiana: la *Gaudete in Domino*, seguita dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntii* (En).

Papa Francesco gli ha reso un vibrante omaggio raccogliendo il richiamo nella sua enciclica programmatica *Evangelii gaudium* (Eg): «Posso il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (En 80 citato in Eg 10).

Giovanni Battista Montini, san Paolo VI, l'uomo di un cattolicesimo aperto alla modernità, plasmato da valori familiari patriottici ma non settari, capace di dialogo e di collaborazione con la società civile e la classe politica del suo tempo. Un uomo appassionato di comunicazione, che era convinto dell'impatto che il cristianesimo dovesse avere sulla cultura e la società, ma che preferiva la logica evangelica della testimonianza alla rigida difesa di un'identità ereditata dal passato. Sacerdote pieno di zelo e creativo, egli fu un formatore di scienze e un saggio consigliere di tutta una generazione che ha in seguito diretto i destini politici del dopoguerra in Italia. Curiale discreto ma efficace, la sua competenza gli guadagnò la fiducia di Pio XI e soprattutto di Pio XII, che ebbe a servire a lungo e fedelmente alla Segreteria di Stato, fino al suo invito a Milano come arcivescovo, un passaggio provvidenziale per la sua esperienza pastorale, ma tuttavia doloroso a causa del groviglio di certe rivalità ecclesiastiche.

«In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi».

Non è casuale che la canonizzazione di san Paolo VI ci interpelli nell'ora presente della Chiesa in Italia. Papa Francesco ha riportato al centro dell'attenzione la sua eredità con la propria visione della Chiesa che recupera le grandi direttrici del pontificato montiniano:



I padri conciliari nella basilica vaticana in un disegno di Lello Scorselli

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Filippine e Brasile.

**David William Valencia Antonio** vescovo di Ilagan (Filippine)

Nato il 29 dicembre 1963 a Nagtipapan (Santo Domingo, Ilocos Sur), nell'arcidiocesi di Nueva Segovia, ha frequentato i corsi di filosofia al San Pablo seminary di Baguio City e quelli di teologia all'Immaculate Conception School of Theology (seminario) di Vigan City. Ha poi compiuto studi superiori presso la Catholic university of America di Washington, ottenendo il dottorato in teologia. Ordinato sacerdote il 1° dicembre 1988 per il clero di Nueva Segovia, dopo alcuni anni di insegnamento al seminario di Vigan, nel 1993 è stato nominato decano degli studi e poi rettore della medesima istituzione. Nel 2005 è divenuto parroco di Santa Lucia, a Ilocos Sur, e successivamente vicario generale della sua arcidiocesi. Il 15 giugno 2011 è stato eletto vescovo titolare di Basti e ausiliare di Nueva Segovia, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 26 agosto. Lo scorso 22 marzo è stato nominato anche amministratore apostolico sede vacante del vicariato di San Jose in Mindoro.

**Messias dos Reis Silveira** vescovo di Teófilo Otoni (Brasile)

Nato il 25 dicembre 1948 a Passos, in diocesi di Guaxupé, stato di Minas Gerais, ha iniziato la formazione nel seminario minore dei padri redentoristi e poi, come seminarista della diocesi di Guaxupé, ha studiato filosofia presso la Pontificia università cattolica di Campinas e teologia nel centro di studi dell'arcidiocesi di Ribeirão Preto. Ordinato sacerdote l'11 agosto 1992 e incardinato a Guaxupé, è stato vicario parrocchiale ad Alterosa; direttore pedagogico, formatore e poi rettore del seminario São José; vicario della quasi-parrocchia Casa Família e Santos Reis; rettore della casa di formazione presbiterale Nossa Senhora das Dores; membro del consiglio presbiterale, del collegio dei consultori e del consiglio di formazione dei sacerdoti; coordinatore della pastorale presbiterale diocesana; parroco della cattedrale Nossa Senhora das Dores. Eletto vescovo di Uruaçu il 3 gennaio 2017, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 11 marzo. Attualmente presiede la Conferenza episcopale regionale centro-oveste.

## Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 14 novembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

**Da diversi Paesi:** Religiosi Istituto Figli di Sant'Anna.

**Dall'Italia:** Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Michele Arcangelo, in Chiuppano; Cristo Re e Santa Maria Nascente, in Castellina Scalo; San Nicola di Platea, in Scalea; Corali della Diocesi di Saluzzo, con il vescovo Cristiano Bodo; Associazione italiana Imprese di Trasporto; Associazione piccoli giganti in Tin, di Siracusa; Associazione nonne, di Sant'Agata di Puglia; Unione italiana ciechi e ipovedenti, di Potenza; Fondazione Policlinico San Matteo, di Pavia; Fondazione Dopo di noi, di Crevalcore; gruppo Amici sarti, di Verona; Fraternità Casa del giovane, di Pavia, con il vescovo Corrado Sanguineti; Volontari del progetto Verona Minor Hierusalem, di Verona; gruppo Monte Peglia per l'Unesco; gruppo Joyfull, di San Giuliano Milanese; Istituto Einaudi, di Ortona; Istituto comprensivo, di Caiazzo; Scuola Il cammino, di Rimini; gruppi di fedeli da Madesimo, Mottola, Vieste, Picerno.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Slovacchia; Croazia.

**I polacchi:** Pielgrzymki z parafii: Narodzenia Najświętszej Maryi Panny w Pieczyskach, św. Anny w Strzegowie- nauczyście, św. Mikulasa z Preszowa na Słowacji; członkowie Klubów Seniora z Czernikowa, Brodnicy i Lubienia Kujawskiego; pielgrzymi indywidualni.

**De France:** Congrès national des Directeurs de pèlerinage, avec S.E. Mgr. Dominique Lebrun, Archevêque de Rouen; Parisoise de Herrlishheim; Lycées Enseignement catholique de Girond; Aumonerie de l'Hôpital de Vannes.

**From England:** Pilgrims from the following parishes: St. Joseph's, Leicester; St. Bernadette, Nunthorpe; Pupils and staff from the following: St. Edward's

School, London; St. Joachim's School, London; St. Michael's School, London.

**From Denmark:** Students and teachers from St. Norbert Catholic School, Vejle.

**From the Netherlands:** Students and faculty from the following: University of Applied Science, Utrecht; Trinitas College, Heerhugowaard.

**From Australia:** Students and faculty from the Australian Catholic University, Rome Campus.

**From Indonesia:** Pilgrims from the following parishes: Hati Kudus Yesus, Ambon; St. Ignatius of Loyola, Jakarta.

**From Japan:** Pilgrims from Ashikaga Catholic Church.

**From the Philippines:** A group of priests, sisters and lay people from the Diocese of Kidapawan.

**From Canada:** Pilgrims from St. Jean de Brebeuf Parish, Mallaig, Alberta.

**From the United States of America:** Pilgrims from the following dioceses: Sioux City, Iowa; Cleveland, Ohio; Austin, Texas; Pilgrims from the following parishes: St. Patrick's, Watsonville, California; Nuestra Señora de Guadalupe, Denver, Colorado; St. Pio of Pietrelcina, East Haven, Connecticut; St. Agnes, Key Biscayne, Florida; Holy Family, Saint Petersburg, Florida; St. Thomas the Apostle, Crystal Lake, Illinois; St. John, Glenwood, Illinois; St. Elizabeth Parish, Marine, Illinois; Holy Spirit, Dubuque, Iowa; Sacred Heart, Gladwin, Michigan; Holy Redeemer, Eyota, Minnesota; St. Charles Borromeo, Saint Charles, Minnesota; Holy Family, Freeburg, Missouri; St. Therese, Minot, North Dakota; St. Edward the Confessor, New York, New York; St. Mary's, Oklahoma City, Oklahoma; Mary Mother of the Church, Mount Joy, Pennsylvania; St. Andrew the Apostle and St. Regina, Lexington, Tennessee; ss. Peter and Paul, Wisconsin Rapids, Wisconsin; Students and faculty from the Franciscan University of Steubenville,

Ohio; Teachers from Saint Mark Catholic School, Huntersville, North Carolina.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden: St. Peter, Gündlkofen; St. Martin, Nohfelden; St. Benedikt, Postmünster; St. Johannes d. Tauffer, Treis-Karden; Pilgergruppe aus dem Erzbistum Bamberg; Pilgergruppen aus Frankfurt/Main; Frauennenhartung; Koblenz; Seniorengruppe St. Augustinus, Sankt Augustin; Leserreise der Badischen Zeitung, Schöneck; Schülerrinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Kath. Fachschule für Sozialpädagogik Santa Maria, Bruchsal; Gymnasium, Lohmar.

**Aus der Republik Österreich:** Mitarbeiter der Missio Österreich; Pilgergruppen aus Leobersdorf; Wien.

**Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft:** Pilgergruppe aus Visp.

**Aus der Provinz Bozen - Republik Italien:** Pilgergruppe aus Lana.

**De España:** Parroquia Perpetuo socorro, de Jerez; Hermandad de Santa Angela de la Cruz, de Santa Olalla del Cala.

**De México:** grupo de peregrinos.

**De Guatemala:** grupo de peregrinos.

**De Argentina:** grupos de peregrinos.

**De Portugal:** grupos de peregrinos.

**Do Brasil:** Paróquia Nossa Senhora da Glória, Minas Gerais; Paróquia Mãe de Deus, de Rio Grande do Sul; grupo de peregrinos de Curitiba, e São Paulo; Paróquia Rainha dos Apóstolos, de Londrina.



# Dove c'è bugia non c'è amore

All'udienza generale il Papa parla dell'ottavo comandamento

*La verità «non si dice tanto con i discorsi»; piuttosto è «un modo di esistere, un modo di vivere e si vede in ogni singolo atto». Lo ha ricordato il Papa all'udienza generale di mercoledì 14 novembre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di catechesi dedicate al Decalogo, il Pontefice ha parlato dell'ottavo comandamento: «Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo».*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nella catechesi di oggi affrontiamo l'Ottava Parola del Decalogo: «Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo».

Questo comandamento — dice il Catechismo — «proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri» (n. 2464). Vivere di comunicazioni non autentiche è grave perché impedisce le relazioni e, quindi, impedisce l'amore. Dove c'è bugia non c'è amore, non può esserci amore. E quando parliamo di comunicazione fra le persone intendiamo non solo le parole, ma anche i gesti, gli atteggiamenti, perfino i silenzi e le assenze. Una persona parla con tutto quel che è e che fa. Tutti noi siamo in comunicazione, sempre. Tutti noi viviamo comunicando e siamo continuamente in bilico tra la verità e la menzogna.

Ma cosa significa dire la verità? Significa essere sinceri? Oppure esatti? In realtà, questo non basta, perché si può essere sinceramente in errore, oppure si può essere precisi nel dettaglio ma non cogliere il senso dell'insieme. A volte ci giustificiamo dicendo: «Ma io ho detto quello che sentivo!». Sì, ma hai assottigliato il tuo punto di vista. Oppure: «Ho solamente detto la verità!». Può darsi, ma hai rivelato dei fatti personali o riservati. Quante chiacchiere distruggono

la comunione per inopportunità o mancanza di delicatezza! Anzi, le chiacchiere uccidono, e questo lo disse l'apostolo Giacomo nella sua Lettera. Il chiacchierone, la chiacchierona sono gente che uccide: uccide gli altri, perché la lingua uccide come un coltello. State attenti! Un chiacchierone o una chiacchierona è un terrorista, perché con la sua lingua butta la bomba e se ne va tranquillo, ma la cosa che dice quella bomba buttata distrugge la fama altrui. Non dimenticare: chiacchiere è uccidere.

Ma allora: che cos'è la verità? Questa è la domanda fatta da Pilato, proprio mentre Gesù, davanti a lui, realizzava l'ottavo comandamento (cfr. Gv 18, 38). Infatti le parole «Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo» appartengono al linguaggio forense. I Vangeli culminano nel racconto della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù; e questo è il racconto di un processo, dell'esecuzione della sentenza e di una inaudita conseguenza.

Interrogato da Pilato, Gesù disse: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità» (Gv 18, 37). E questa «testimonianza» Gesù la dà con la sua passione, con la sua morte. L'evangelista Marco narra che «il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (15, 39). Sì, perché era coerente, è stato coerente; con quel suo modo di morire, Gesù manifesta il Padre, il suo amore misericordioso e fedele.

La verità trova la sua piena realizzazione nella persona stessa di Gesù (cfr. Gv 14, 6), nel suo modo di vivere e di morire, frutto della sua relazione con il Padre. Questa

esistenza da figli di Dio. Egli, risorto, la dona anche a noi inviando lo Spirito Santo che è Spirito di verità, che attesta al nostro cuore che Dio è nostro Padre (cfr. Rm 8, 16).

In ogni suo atto l'uomo, le persone affermano o negano questa verità. Dalle piccole situazioni quotidiane alle scelte più impegnative. Ma è la stessa logica, sempre: quella che i genitori e i nonni ci insegnano quando ci dicono di non dire bugie.

Domandiamoci: quale verità attestano le opere di noi cristiani, le nostre parole, le nostre scelte? Ognuno può domandarsi: io sono



un testimone della verità, o sono più o meno un bugiardo travestito da vero? Ognuno si domandi. Noi cristiani non siamo uomini e donne eccezionali. Siamo però, figli del Padre celeste, il quale è buono e non ci delude, e mette nel loro cuore l'amore per i fratelli. Questa

verità non si dice tanto con i discorsi, è un modo di esistere, un modo di vivere e si vede in ogni singolo atto (cfr. Gc 2, 18). Quest'uomo è un uomo vero, quella donna è una donna vera: si vede. Ma perché, se non apre la bocca? Ma si comporta come vero, come

vera. Dice la verità, agisce con la verità. Un bel modo di vivere per noi.

La verità è la rivelazione meravigliosa di Dio, del suo volto di Padre, è il suo amore sconfinato. Questa verità corrisponde alla ragione umana ma la supera infinitamente, perché è un dono sceso sulla terra e incarnato in Cristo crocifisso e risorto; essa è resa visibile da chi gli appartiene e mostra le sue stesse attitudini.

Non dire falsa testimonianza vuol dire vivere da figlio di Dio, che mai, mai smettesse se stesso, mai dice bugie; vivere da figli di Dio, lasciando emergere in ogni atto la grande verità: che Dio è Padre e ci si può fidare di Lui. Io mi fido di Dio: questa è la grande verità. Dalla nostra fiducia in Dio, che è Padre e mi ama, ci ama, nasce la mia verità e l'essere veritiero e non bugiardo.

Nei saluti ai fedeli

## Fuggire doppiezza e ipocrisia

*L'invito a «mostrarsi veri nelle proprie azioni e nell'esprimere il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia», è stato rivolto da Francesco ai fedeli polacchi che hanno partecipato all'udienza. Il Papa li ha salutati al termine della catechesi, rivolgendole parole di benvenuto ai vari gruppi linguistici presenti.*

Sono lieto di salutare i pellegrini provenienti dalla Francia e dai vari paesi francofoni, in particolare i membri del Congresso Nazionale dei Direttori dei Pellegrinaggi, accompagnati dall'Arcivescovo di Rouen, Mons. Lebrun; la parrocchia di Herlisheim, la cappellania degli ospedali della Diocesi di Vannes, così come gli studenti delle scuole superiori della Giorda. Chiediamo allo Spirito di Verità di aiutarci a non rendere falsa tes-

timonia e a vivere come figli di Dio. Uniti a Gesù Cristo, manifestiamo in ciascuna delle nostre azioni che Dio è Padre e che possiamo fidarci di lui! Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'Udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Danimarca, Paesi Bassi, Australia, Indonesia, Giappone, Filippine, Canada e Stati Uniti d'America. Rivolgo un saluto cordiale ai numerosi gruppi di studenti qui presenti, particolarmente a quello dell'Università Cattolica dell'Australia. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai fratelli e alle sorelle di lingua tedesca. In particolare saluto i direttori e i collaboratori di *Misio Austria*. Ogni persona è chiamata alla sincerità e alla verità nell'agire e nel parlare. Seguiamo il Signore Gesù Cristo che ci rivela la verità di Dio che è Padre e viviamo come veri figli di Dio. Lo Spirito Santo vi renda forti nella grazia e nella verità.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Los animo a vivir como hijos que saben que Dios los ama, y que con esa conciencia puedan construir cada vez más una sociedad fundamentada en la sinceridad y en la verdad. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Cari amici venuti dal Brasile e dal Portogallo: siate i benvenuti! Chiediamo al Signore la forza dello Spirito Santo affinché, rinvigoriti dai suoi doni, possiamo rimanere saldi nella fede, dando testimonianza gioiosa della verità cristiana. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, vivete da figli di Dio, lasciando emergere in ogni atto che



Dio è Padre e che ci si può fidare di Lui. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che «la verità o veracità è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nelle proprie azioni e nell'esprimere il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia» (n. 2505). Questo ci aiuti a crescere nell'amore fraterno, nella giustizia e nella coraggiosa confessione della fede. Sia lodato Gesù Cristo!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i Religiosi dell'Istituto Figli di Sant'Anna; le Corali della Diocesi di Saluzzo, con il Vescovo, Mons. Cristiano Bodo e la Fraternità Casa del Giovane di Pavia, con il Vescovo Mons. Corrado Sanginetti, nel 25° della morte del fondatore don Enzo Boschetti.

Saluto l'Associazione italiana Imprese di Trasporto; l'Associazione Piccoli giganti di Tin, di Siracusa; l'Unione italiana ciechi e ipovedenti, di Potenza; il Gruppo Nova Facility, di Treviso; i Volontari del Progetto Verona Minor Hierusalem.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Auguro a tutti voi che il pellegrinaggio a Roma possa rafforzare il legame con la Città degli Apostoli e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa Cattolica!

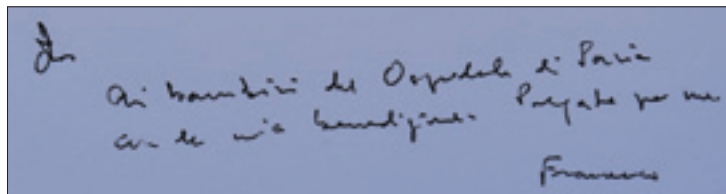
## Come una partita di calcio

Se per l'anagrafe è "la mascotte" dei tredici ragazzi malati di tumore venuti da Pavia, nei fatti Alejandro è il trascinatore, «un vero e proprio guerriero» a cui la chemioterapia e i lunghi ricoveri nel reparto oncologico dell'ospedale San Matteo non hanno tolto il sorriso. Anzi, Alejandro vive l'esperienza della malattia «come se fosse una partita di calcio, una finale di Champions League da vincere a tutti i costi». Così oggi si è presentato al Papa con al collo la sua sciarpa bianca perché, dice, «presto voglio tornare a fare tanti dribbling e tanti gol come il mio campione preferito Paulo Dybala e poi abbracciare i miei amici per festeggiare "la vittoria"».

Con questo atteggiamento, confida la mamma, «è lui a dare la forza alle persone che condividono l'esperienza della sua sofferenza». E infatti, contagiati dall'entusiasmo di Alejandro, il gruppo venuto da Pavia, settanta persone in tutto tra malati di diverse età e familiari, sta vivendo «come un imprevedibile momento di festa questo viaggio a Roma». Ognuno ha avuto modo di raccontare a Francesco — che ha scritto per loro una benedizione autografa — la propria storia, tra paura e speranza. E gli hanno consegnato la lettera della loro piccola amica Ginevra che non ha potuto lasciare la sua stanza. Ma per non farla sentire sola, attraverso i cellulari le hanno mostrato, attimo per attimo in diretta, il loro incontro con Francesco in piazza San Pietro. Al Pontefice i ragazzi di Pavia hanno anche portato i saluti dei detenuti del secondo reparto del carcere di Bollate, con cui sono entrati in amicizia attraverso iniziative solidali.

Sempre da Pavia, con il vescovo Corrado Sanginetti, è venuta a Roma per abbracciare il Papa una rappresentanza della Fraternità della «Casa del giovane»: sacerdoti e laici consacrati che svolgono la loro opera di assistenza e recupero di giovani tossicodipendenti, secondo il carisma del fondatore don Enzo Boschetti, morto venticinque anni fa. Tra loro il direttore don Arturo Cristiani e Chiara Mio, professoressa di management

all'università Ca' Foscari di Venezia, impegnata in una pastorale sociale capace di mettere a frutto, in modo originale e sostenibile, criteri e principi della dottrina sociale cattolica nell'ambito micro-economico delle aziende e delle imprese. Nel pieno delle iniziative promosse in occasione della seconda giornata mondiale dei poveri, che si celebrerà domenica 18 novembre, l'azienda Frigomat di Guardamiglio, in provincia di Lodi, ha donato al Papa una macchina per confezionare gelati che ora sarà destinata a una struttura di accoglienza. Alberto Cipolletti, che cinquant'anni fa ha fondato questa azienda, aveva già collaborato nel 1988 con madre Teresa di Calcutta in provincia di Lodi, ha donato al Papa una macchina per confezionare gelati che ora sarà destinata a una struttura di accoglienza. Alberto Cipolletti, che cinquant'anni fa ha fondato questa azienda, aveva già collaborato nel 1988 con madre Teresa di Calcutta in provincia di Lodi, ha donato al Papa una macchina per confezionare gelati che ora sarà destinata a una struttura di accoglienza. Alberto Cipolletti, che cinquant'anni fa ha fondato questa azienda, aveva già collaborato nel 1988 con madre Teresa di Calcutta in provincia di Lodi, ha donato al Papa una macchina per confezionare gelati che ora sarà destinata a una struttura di accoglienza.



fondazione intitolata alla loro figlia Ginevra, morta a ventisei anni. Erano presente anche i tre fratelli della ragazza. Con questa iniziativa riescono a offrire prospettive a tanti giovani, aiutandoli negli studi. Il Papa ha inoltre incoraggiato l'impegno per il dialogo con il mondo musulmano in Egitto portato avanti da

Mary Tawfik, cristiana copto ortodossa, scrittrice e poetessa molto conosciuta nel suo paese. Per rilanciare i contenuti della visita compiuta da Francesco al Cairo, il 28 e 29 aprile 2017, la donna ha scritto il libro *Parole nella terra di pace* e lo sta diffondendo nei contesti culturali, letterari e accademici egiziani. Gli ottocentocinquanta volontari dell'associazione "Verona minor Hierusalem, una città da valorizzare assieme" hanno presentato a Francesco il loro progetto, avviato due anni fa con la diocesi, «per valorizzare e rendere accessibile il patrimonio storico, culturale, artistico, spirituale e naturalistico di Verona», proponendo veri e propri «pellegrinaggi urbani». Un progetto, spiega Paola Tessitore, «centrato sull'economia del dono, sulla creazione di valori nelle relazioni, sui rapporti culturali tra quattro generazioni e sulla sinergia con il territorio». Tra i tantissimi doni presentati a Francesco, anche le rose tipiche dell'Ecuador, coltivate in Italia dalla Joylur, un'azienda che mette in pratica il principio dell'integrazione tra persone di differenti culture. Al Papa è stata

inoltre consegnata una copia del *Breviario di Beran*, risalente al XIV secolo, scritto in Istria nella lingua slava ecclesiastica croata in alfabeto glagolitico. A presentarlo è stata Vida Vukoja, direttrice dell'Istituto palcoslovo di Zagabria che, sul tema, sta dando vita a un colloquio scientifico.